Lire 30 la copia — Anno XVII - N. 700 N. Serie (N. 1278) — Gorizia, 13 Giugno 1961

L'Arena di Pola

SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza una colonna): commerciali lire 60. Necrologie lire 70 (compartecipazione al lutto lire 100), Finanziari e legali lire 80. Nel corpo del giornale lire 50.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzutta, 18 - Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r. l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c. c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

TULLIO GABRIELLI
via Zara 8
GORIZIA

Tempo di ferme determinazioni

Il discorso pronunciato dal Presidente del Consiglio on. Fanfani in relazione alle elezioni regionali in Sardegna, va considerato, per la ferma presa di posizione anticomunista, di particolare importanza. Ma a nostro avviso esso assume maggiore significato se, come è legittimo pensare, tale discorso trova collegamento con altre precedenti e analoghe enunciazioni formulate in primo luogo nell'ambito della stessa Democrazia Cristiana, ma non meno in altri settori politici democratici, tutte ispirate dalla consapevolezza della minaccia che il comunismo rappresenta e quindi dalla necessità di cominciare a fronteggiarla seriamente. Illudersi, come si è verificato spesso, di mantenere l'anticomunismo sul terreno circoscritto della polemica verbale, con l'idea che la dialettica possa sopperire alla mancanza di un'azione efficace, significa voler ostinarsi a non capire il pericolo comunista e meno ancora capire come esso deve essere affrontato. Per anni abbiamo sentito dire e ripetere che la Democrazia non può scegliere altri campi per questa battaglia anticomunista, nè altri mezzi che non siano quelli limitati indicati dagli ordinamenti e dalle leggi democratiche e costituzionalmente fissate. Ma col dire questo e coll'attenersi a tali presupposti, si ammette implicitamente che la Democrazia è e rimarrà completamente disarmata e paralizzata nei confronti dell'attacco comunista e alla fine dovrà accorgersi di non avere altro destino davanti a sè che quello dei suicidi.

Infatti è del tutto impensabile che la Democrazia in Italia possa a lungo andare rimanere trincerata nella cittadella della legalità costituzionale, malamente riparata dietro i fragili dispositivi di una difesa fatta dalla carta sulla quale sono stampate le disposizioni che dovrebbero salvaguardarla dagli attacchi eversivi del suo più acerrimo nemico, senza che una volta o l'altra abbia a subire una breccia che ne determinerebbe il crollo. La più elementare strategia applicabile in qualsiasi campo delle competizioni, militari o politiche che siano, insegna che la migliore difesa sta nell'offesa e poichè in Italia, allo stato attuale delle cose, la Democrazia si trova incalzata e per taluni versi addirittura assediata dal suo avversario mortale, sta maturando il momento in cui essa dovrà operare delle uscite e dei contrattacchi per liberarsi dalla pressione cui è soggetta. Nè questo linguaggio, nè l'azione conseguente che ne discende dovrebbero scandalizzare alcun vero democratico che abbia coscienza del pericolo che la crescente minaccia comunista rappresenta per l'avvenire del nostro paese, delle sue libertà, della stessa pace interna. Sarebbe assurdo affermare che così pensando e conseguentemente agendo, la Democrazia verrebbe a contraddirsi ed a smentire se stessa, giacchè un'osservazione del genere avrebbe senso e fondamento unicamente se ne venisse a soffrire la libertà; o se la parte che in tal caso verrebbe fronteggiata e combattuta fosse altrettanto democratica, altrettanto sollecita verso gli interessi del paese. Ma quando si abbia ben fisso in mente che la Democrazia è rinata in Italia dopo oltre vent'anni di dittatura e che la riconquista della libertà ha portato con sè il dovere imperativo di impedire ad ogni costo che nuovi totalitarismi la distruggano un'altra volta, allora non si vede quale senso e quale giustificazione possano avere certe incertezze di fronte alla minaccia comunista. Minaccia che proviene appunto da un partito politico e dalla rispettiva forte organizzazione che per la Democrazia hanno un disprezzo senza limiti; ed i cui dirigenti non si stancano di predire la sua fine a scadenza più o meno breve, che sarebbe la fine toccata a tutti gli altri paesi dell'Europa dove il comunismo è riuscito a conquistare il potere. Perciò la Democrazia italiana non ha nemmeno bisogno di pensare per immaginare il proprio destino futuro nel caso in cui venisse sopraffatta dal comunismo, giacchè a predirglielo senza mezzi termini sono giornalmente gli stessi capi comunisti.

Di fronte a questa situazione che non è frutto di inventiva, ma si configura in una realtà che lo stesso comunismo si sforza di rendere viva e di aggravarla coll'inasprimento e l'allargamento della sua azione sovversiva ed erosiva, fa penosamente sorridere l'idea tuttora largamente diffusa nel campo della Democrazia italiana, che la minaccia comunista sempre più spavalda e più aggressiva, possa essere affrontata e debellata con gli strumenti forniti dalle leggi e dal codice penale vigenti. Siamo profondamente convinti che il disprezzo col quale il comunismo giudica e tratta la Democrazia proviene per molta parte dalla piagnucolosa debolezza con la quale quest'ultima pratica e conduce l'anticomunismo. Così come siamo altrettanto convinti che se la Democrazia in Italia, attraverso i partiti che la rappresentano ed hanno il dovere di difenderla, si decidesse a realizzare una effettiva convergenza che avesse per scopo una vigorosa azione contro il comunismo, essa guadagnerebbe assai più larghi consensi di quelli finora riscossi. In tal modo le forze nazionali democratiche fornirebbero finalmente la prova di voler difendere se stesse, ma soprattutto l'Italia dalla crescente minaccia comunista che aumenta in rapporto inverso alla crescente debolezza di cui la Democrazia dà prova.

Se una riscossa anticomunista nel senso largamente auspicato in tutto il paese dovesse tardare, non sarebbe affatto da sorprendersi se tale reazione sorgesse per moto spontaneo della coscienza nazionale, cristiana, civile di quella parte della nazione che non è disposta ad arrendersi all'assalto del totalitarismo ateo sovietico, che nel comunismo ha in Italia i suoi «commandos» ed i suoi guastatori. Forse questa prospettiva spera ed auspica il comunismo, per portare la lotta politica a quella radicalizzazione che preluderebbe alla guerra civile. Ma perchè simile sciagurata prospettiva possa essere prevenuta e comunque impedita, non resta che una risoluzione da prendere: dare alla Democrazia un volto più deciso e uno spirito di iniziativa e di azione capace di far vincere ogni esitazione ed ogni perplessità, di fronte alle misure da prendere contro il comunismo. Se ciò non avvenisse, i giorni che ci attendono non sarebbero troppo calmi per il paese, nè per la Democrazia e le forze al suo servizio.

IN UN ANNO GRANDI PASSI AVANTI DELL'OPERA

Ricco di realizzazioni il consuntivo del 1960

Consegnati 240 alloggi, appaltati 497, progettati 551; collocati al lavoro 7000 profughi

Recentemente il Consiglio di Amministrazione dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati ha approvato il conto consuntivo dell'esercizio finanziario 1960. La relazione inizia sottolineando come nel 1960, con l'approvazione della legge n. 1219 che stanzia cinque miliardi per le case per i profughi ancora nei campi, e da parte della Camera dei Deputati del disegno di legge che proroga le norme per il collocamento al lavoro dei profughi (successivamente il 2-2-1961 è stato approvato anche dal Senato) il definitivo e completo reinserimento degli esuli giuliano-dalmati nella vita della Nazione è stato avviato al suo traguardo finale. Accennato al disegno di legge, che assicura continuità all'importante funzione degli istituti culturali dell'Opera nelle zone di confine, la relazione esprime la profonda riconoscenza al Governo, ai Parlamentari, a quanti hanno contribuito all'approvazione degli importanti provvedimenti legislativi.

Nel 1960 l'Opera ha anche assicurato la partecipazione dei profughi a due convegni internazionali: al Seminario di Studi su «Gli aspetti sociali ed economici della sistemazione dei profughi» tenutosi a Sigtukna (Svezia) e al Congresso dell'Associazione Mondiale del Problema dei profughi, tenutosi a Weggis (Lucerna). Grazie al contributo del Ministero dell'Interno, che non è mancato anche per il 1960, il conto si chiude in pareggio, nonostante le grandi spese affrontate nei vari settori dell'attività. Per quanto riguarda le nuove costruzioni, sono stati pagati quasi 1.000 milioni alle ditte costruttrici, nel mentre sono stati assicurati nuovi piani con 300 milioni ottenuti dal Commissariato Generale del Governo e 545 milioni di mutui passivi. Durante l'esercizio sono stati consegnati ai profughi 240 alloggi, appaltati 497, progettati 551. La relazione sottolinea la fraterna collaborazione dell'UNRRA - Casas, che ha curato la progettazione e la direzione di tutti i lavori.

Un particolare capitolo è dedicato alla politica finanziaria dell'Opera per integrare i contributi statali attraverso l'accensione di mutui, il cui ammontare a tutto il 31-12-1960 è salito a 3191 milioni. Oltre alla costruzione di case attraverso la legge Tupini, il bilancio del Commissariato Generale del Governo e il Fondo di Rotazione di Trieste, i mutui diretti, nell'esercizio è stata anche finanziata la costruzione della sede definitiva del Preventorio «Venezia Giulia» di Sappada.

Nel capitolo illustrante la gestione patrimoniale trova particolare rilievo la regolarità dell'incasso fitti, con morosità irrisorie. Per quanto riguarda il collocamento al lavoro risultano sistemati 6997 profughi con una spesa di 19 milioni, pari all'incidenza di L. 3.000 per profugo sistemato. La spesa riguarda la complessa organizzazione per i contatti diretti con le aziende, i trasferimenti nelle località di collocamento, i sussidi di prima sistemazione, la stampa e gli aggiornamenti dei dati relativi al collocamento.

Ultimo settore, quello dell'assistenza minorile con 3199 assistiti per una spesa di 164 milioni. Tale attività è suddivisa tra gli istituti permanenti, le colonie estive e le Case del Fanciullo. Gli istituti permanenti comprendono il settore dalla scuola elementare all'università: si tratta di 8 Collegi e Convitti a Roma (2), Graglia, Sappada (2), Gorizia, Trieste (2). L'attività delle colonie estive viene attuata attraverso 7 colonie permanenti e 5 colonie diurne: quella delle Case del Fanciullo attraverso 7 sezioni di scuola materna e 4 ricreatori dopo-scuola. Le spese generali e del personale rappresentano appena il 2,36 per cento della gestione.

Queste in sintesi le cifre che ancora una volta, dimostra dinamismo e concretezza nell'azione svolta.

Esuli eletti a Gorizia

Il 28 maggio si sono svolte a Gorizia le elezioni amministrative. Gli esuli rag. Pasquale De Simone e rag. Francesco Moise, assessori comunali uscenti, sono stati rieletti fra i venti consiglieri di cui la Democrazia Cristiana disporrà al Consiglio comunale sui quaranta costituenti complessivamente la massima assemblea rappresentativa della città. Per ordine di preferenze il rag. De Simone e il rag. Moise occupano rispettivamente l'undicesimo e il dodicesimo posto.

Dopo la proclamazione degli eletti, un consigliere missino ha presentato le proprie dimissioni, per cui, a seguito anche dell'opzione per il consiglio provinciale del candidato che seguiva immediatamente il dimissionario, a sostituire quest'ultimo viene ad essere designato l'esule Ottavio Rosolin.

Il Magnifico Rettore dell'Università di Milano prof. C. M. Cattabeni ringrazia l'ing. Alberto Calbiani, presidente del Comitato Organizzatore dell'VIII raduno dalmatico, per il dono del busto di Tommaseo all'Università milanese

SONO PROPRIO I COMUNISTI ED I TITINI

I meno qualificati a criticare il fascismo

Contestate le loro grottesche pretese di impartire lezioni di democrazia e di libertà

Comunisti e titisti, soffiando attraverso i loro organi stonati Unità *e* Primorski Dnevnik, *hanno inscenato un ipocrita concerto di proteste e di contumelie intorno al caso dei famosi corsi di storia della Resistenza che il Comune di Trieste, per deliberazione del Consiglio comunale, dovrebbe allestire. Di questa faccenda abbiamo parlato in precedenza, e avremmo fatto volentieri a meno di occuparcene ancora, qualora la masnada titincomunista non avesse preteso di insorgere per reclamare il diritto dei loro... professori di svolgere le lezioni onde erudire i partecipanti sul carattere e sui meriti della Resistenza. Figurarsi da che pulpito verrebbe in tal caso spiegata la lotta di liberazione nazionale, quando si abbia in mente ciò che titini e comunisti fecero durante e dopo la fine dell'ultima guerra, per orientare la Resistenza sotto la bandiera di Tito e con ciò favorire la Jugoslavia a conquistare tutta la Venezia Giulia e buona parte del Friuli.*

Ma non solo per questo, ma per ben altre non meno gravi ragioni, tanto i titini quanto i comunisti dovrebbero sentirsi coperti di vergogna quando si azzardano ad elevarsi a campioni della libertà e quindi dell'antifascismo, come se la storia delle loro imprese rappresentasse un esempio di amore e di rispetto per la democrazia e per la libertà. Impudenti e bari che non son altro, visto e considerato che la verità sui loro misfatti è documentabile quanto quella sui delitti delle altre dittature. Le tragiche fosse di Katyn in Polonia non sono state scoperte nella luna, nè i carri armati sovietici entrati in Ungheria, al posto delle pallottole di piombo sventagliarono confetti nuziali. E poichè essi, titini e comunisti, fanno il processo al fascismo come regime oppressivo e liberticida, vediamo ciò che accade là dove essi comandano.

«In Russia, in Ungheria, in Jugoslavia, nei Paesi comunisti — scrive in proposito il Messaggero Veneto *— esiste un solo partito ed è vietata la costituzione di altri. Le elezioni si fanno con la lista unica. Il potere di Kruscev o di Tito è dittatoriale: fanno e disfanno i ministeri, promuovono o mandano all'esilio i ministri, a loro piacimento. Non esiste altra stampa che quella governativa. Non esiste il diritto di associazione. Lo sciopero è vietato, pena la galera e persino la forca. I Sindacati sono un'organizzazione governativa. L'idolatria di Kruscev e di Tito è totale: essi hanno sempre ragione. Restiamo sul piano statale organizzativo, non addentrandoci in quello morale ed umano. Smentisca, se può, l'*Unità*, la perfetta aderenza fra organizzazione fascista e comunista! Con quale diritto i comunisti possono criticare il fascismo se nei loro Paesi esercitano alla lettera le stesse leggi e i medesimi metodi?*

«Se ci trasferiamo sul piano umano e morale, vediamo che in vent'anni di fascismo le condanne a morte in Italia non hanno raggiunto la ventina, mentre in Russia i condannati a morte, con sentenze e senza sentenze, si contano a milioni: soltanto i "kulaki" (che poi erano contadini che lavoravano la terra) uccisi o mandati allo sterminio nelle terre glaciali, sono oltre tre milioni. E i gerarchi? Mussolini ha mandato Turati al confino di Rodi e Malaparte a quello di Ponza. Stalin ha fatto impiccare e fucilare tutto il primitivo Stato maggiore da Zinoviev a Trotzkij, da Kamenev a Tukacewski. E Tito, aggiungiamo noi, ha mandato in galera il suo stesso compagno di lotta ed eroe della guerra popolare, Milovan Djilas.

«Ora, ciò stante, la pretesa dei tito-comunisti di impartire lezioni di democrazia e di libertà e di antifascismo è assolutamente grottesca e ridicola. Comincino, prima, ad abolire i regimi peggio che fascisti in Russia, in Ungheria, in Jugoslavia, in Cecoslovacchia, facciano la barba ai "barbudos" di Cuba, concedano il diritto di decidere dei loro destini ai tanti popoli soggetti alla loro tirannia, e appena dopo potranno parlare di libertà e di antifascismo. Detto poi tra parentesi, di certi attuali "antifascisti" rossi si potrebbero anche ricordare orbaci e suppliche lettere al Duce di prima, quando certuni si vantavano umilingui e non bilingui. Il miracolo dei pani e dei pesci, moltiplicato per mille, è avvenuto dopo il 25 luglio: quattro milioni di tessere sparite in un soffio. E molte di esse subito modificate, sostituendo al fascio la falce e martello. Per ottenere la laurea antifascista».

Abbiamo ricevuto due simpatiche cartoline dai partecipanti all'ormai tradizionale, annuale incontro d'un gruppo di amici polesi. In esse era detto:

«Alla nostra cara Arena un affettuoso saluto dai «polesani» riuniti sul Lago Sirio d'Ivrea: Lia e Bruno Artusi, dott. Duilio Bonelli, Olga Dassena, Salini, Armida Brezza, Tassistro Gino, Liana Salini, Padovani, Bruno Zobbe, Sara Volpis, Bruno Volpis, Ervino Kukenak, Vittorio Bosio, Gigi Vidris, Ugo e Liliana Schilke ed altri di cui non è stato possibile leggere la firma.

DAL 17 AL 20 GIUGNO

Si svolgerà a Torino il congresso dell'ANVGD

Si svolgerà a Torino nei giorni 17, 18, 19 e 20 giugno il congresso nazionale dell'ANVGD. Il calendario dei lavori prevede per il pomeriggio di sabato 17 la presentazione delle relazioni, morale e finanziaria, e la loro successiva discussione. Nella mattinata di domenica il Sindaco di Torino esprimerà ai congressisti il saluto della città e l'ing. Gianni Bartoli terrà una conferenza sul contributo dato dai giuliano-dalmati al Risorgimento; per il pomeriggio è prevista invece una nutrita serie di relazioni su vari argomenti cui dovrebbe far seguito la discussione. Lunedì 19 il congresso dovrebbe concludersi, dopo aver ascoltato ancora una conferenza del prof. Ettore Cozzani, con l'elezione dei nuovi componenti il Consiglio e l'esecutivo nazionale. La giornata di martedì dovrebbe essere lasciata libera ai congressisti per la visita delle mostre d'Italia 61; ma l'intensità del programma predisposto, fa prevedere una coda al congresso anche per il 20 giugno.

Agiranno validamente nel congresso circa duecento voti (uno per ogni cento iscritti o frazione di cento purchè superiore a cinquanta); la partecipazione maggiore sarà quella di Gorizia con 26 voti, seguita da Roma con 14 e da Milano con 10. Trieste non avrà alcun voto per la mancata definizione della partecipazione attiva delle Famiglie Istriane all'associazione, benchè ciò fosse stato più volte sollecitato dall'Unione degli Istriani onde dare oltre a tutto, maggiore rappresentatività al congresso e più ampio , unitario respiro alla vita del sodalizio. Tale esigenza non è stata avvertita dal consiglio nazionale dell'ANVGD che ha fatto fronte con molti formalismi alla partecipazione istriana di Trieste col risultato che, salvo resipiscenze dell'ultima ora, la capitale giuliana non avrà alcun rappresentante della comunità degli esuli, che è la più numerosa d'Italia, al congresso di Torino.

A Giuseppe Schiavelli il "Premio cultura 1961,,

Allo scrittore e giornalista Giuseppe Schiavelli, esule da Fiume, è stato conferito il «Premio Cultura 1961» della Presidenza del Consiglio. Proprio in questi giorni è uscito un suo romanzo: «Bufera» da cui il pittore Ilia Peikov si è ispirato per un quadro che appare sulla copertina del libro stesso. Giuseppe Schiavelli dirige l'«Agenzia Adriatica di Stampa» da lui fondata per la difesa degli ideali e degli interessi dei profughi e delle città adriatiche. E' pure redattore del Servizio Radiodiffusione all'Estero della Presidenza del Consiglio.

Tra le sue opere ricordiamo: «Un sogno di epopea sul Mediterraneo» (1940); «Come cadde Dino Oliosi» (1941); «Un giovane volontario» (1943); «I giovani e il culto della Patria» (1959); «La parola ai giovani» (1960); «La leggenda di Nazario Sauro» (1961) ed in special modo il documentario cinematografico «Venezia Giulia Terra Italiana», realizzato nel 1946 in accordo col Comitato Giuliano di Roma presieduto dal dott. Enrico Ricceri col contributo della Presidenza del Consiglio. Tale documentario fu diffuso in Italia e all'Estero dall'ENIC.

Schiavelli entrò nel giornalismo quale redattore de *La Vedetta d'Italia* di Fiume e collaborò a vari e importanti quotidiani quali *Il Piccolo* di Trieste, *Il Resto del Carlino* di Bologna, e l'Agenzia Stefani.

Gli giungano i vivi rallegramenti de *L'Arena di Pola*, che lo annovera tra i suoi collaboratori.

Visignano per i Patroni

Domenica 18 giugno alle ore 9, nella chiesa di via Rossetti a Trieste mons. Cleva celebrerà una solenne messa in onore dei Patroni di Visignano, Santi Quirico e Giulitta. La cerimonia religiosa assumerà quest'anno particolare solennità, in quanto, per benevola concessione del Vescovo, verranno per la prima volta usati, nel rito, i paramenti sacri, propri dei Martiri cristiani; tali sono difatti la nobile Santa Giulitta, regina di Licaonia, (regione dell'attuale Turchia) ed il figlioletto Quirico.

I visignanesi non mancheranno di partecipare numerosi a questa cerimonia, memori del tempo in cui in questa circostanza gremivano la chiesa parrocchiale di Visignano per poi percorrere in lunga processione con le immagini sacre e gli stendardi le vie della borgata, mentre i biondi campi di grano circostanti formavano suggestiva corona e i sacri bronzi espandevano festanti i loro rintocchi.

A partire dal prossimo anno, la devozione a questi veri principi della Chiesa verrà trasferita a Santa Croce di Trieste, dove, ad iniziativa della benemerita Opera Profughi, è in corso di realizzazione un intero borgo che verrà ad essi dedicato. Verrà così degnamente onorato il nome di una grande Santa che la storia ci descrive quale ricca matrona, che rimasta vedova giovanissima, distribuiva ai poveri della sua città i frutti delle grandi ricchezze, rifiutando ripetute offerte di matrimonio per poter con maggior efficacia dedicarsi alle opere di bene.

Regent: nazionalista sloveno e non internazionalista

Il nome di Giovanni (ora Ivan) Regent non dice verosimilmente niente alle giovani generazioni, ma quelli che hanno varcato il mezzo secolo e sono nati e cresciuti nella Venezia Giulia, ne serbano ricordo. Nato nel 1884 a Contovello presso Trieste, quindi nell'epoca in cui il confine dell'impero absburgico arrivava fino allo Judrio poco a ovest di Cormons, il Regent, sloveno, divenne nel primo decennio del secolo uno degli esponenti del partito socialista a Trieste. E dopo la fine della prima guerra mondiale, quando al congresso di Livorno l'ala estrema del partito si staccò per formare il partito comunista, il Regent entrò a farne parte; e subito dopo divenne segretario regionale, carica che egli conservò fino al 1927, quando fu costretto a emigrare all'estero.

Ora il Regent, come era ovvio avvenisse, è uno dei più alti papaveri delle gerarchie titiste della Slovenia e come tale ha fornito alla *Voce del popolo* di Fiume la storia della propria vita, quanto dire l'autobiografia apparsa a puntate, punteggiata quà e là di ricordi e di spunti polemici. E' appena il caso di rilevare il tono malevolo dell'esumazione.

Se ne ha la prova in questa sua recente autobiografia, nella quale il Regent parla del partito socialista italiano cui egli stesso apparteneva nel primo decennnio di questo secolo, con accenni sprezzanti e con evidente velenosità verso gli uomini di nazionalità italiana che ne erano gli esponenti. Infatti per lui, *«il partito socialista italiano era già inquinato allora da elementi piccolo borghesi specialmente nell'Istria, ma anche a Trieste ed altrove»*. E ne cita i nomi, da Lazzarini di Albona ai fratelli Ritossa, da Sema (padre dell'attuale segretario del PCI a Trieste), a Puecher, da Cerniz a Battisti nel Trentino a Mayer di Fiume. *«Costoro* — commenta il Regen — *ed altri ancora, portarono si un'attività intellettuale nel PSI ma anche delle idee nazionalistiche»*.

Quali idee portasse il Regent nel medesimo partito, appare chiaro dal tentativo che egli fece nel 1919, quando la Venezia Giulia venne liberata dalle truppe italiane, di fondare a Trieste un partito socialista sloveno e croato autonomo per la Venezia Giulia. Ce lo conferma oggi il Regent medesimo. Viene quindi da domandare se in questo suo tentativo andato però fallito, vi si ravvisa quella concezione internazionalistica del socialismo che egli ha la pretesa di avere sempre avuto e praticato, Il rimprovero che egli oggi rinnova al partito socialista italiano di quei tempi, di essere stato inquinato di nazionalismo, risulta del tutto gratuito e un tantinello in malafede, dal momento che il Regent medesimo concepì e tentò allora di creare entro il territorio italiano un proprio partito socialista unicamente slavo, autonomo e staccato da quello italiano e che in conseguenza non avrebbe potuto dipendere che da quello analogo jugoslavo. E infatti il Regent stesso rivela che, a causa dell'annessione della Venezia Giulia all'Italia, nel Comitato esecutivo del partito socialista jugoslavo di sede a Lubiana, *«nell'aprile del 1919 decidemmo pertanto di fondare un partito socialista sloveno e croato autonomo per la Venezia Giulia»*. Questo piano, come abbiamo detto, naufragò forse soprattutto per la sua assurdità, ma esso offre tuttavia la conferma che i socialisti italiani di quel tempo ed i giuliani in genere avevano ben motivo per diffidare di certi socialisti e successivamente comunisti sloveni dello stampo del Regent, per i quali contavano i legami con le loro fonti nazionali e nazionalistiche, anzichè quelli con i rispettivi partiti italiani.

Fu quindi di malavoglia che il Regent si rassegnò nel 1919 a rinunciare a tale suo tentativo autonomistico, ottenendo in compenso la sua inclusione, nel 1921, nella direzione centrale del PSI. Dalla quale ben presto uscì per entrare nel neocostituito partito comunista che evidentemente avrebbe servito meglio alla politica nazionalistica e antitaliana da lui seguita.

Tutto il resto delle memorie del Regent non ci interessa, benchè talune di certa importanza. Come quella riferita alle trattative intercorse a Trieste nel 1924, alla vigilia delle elezioni politiche, fra comunisti e fascisti, per arrivare, su proposta di questi ultimi, alla presentazione di due sole liste, cioè le loro, *«per rendere impossibile la vita a tutti gli altri partiti»*. Il Regent, ricordando questo episodio, aggiunge che la proposta venne respinta, *«facendo sapere a Masi* (federale fascista) *che eravamo per la democrazia e la lotta leale»*. Ma si affretta poi a commentare *«che questa proposta, comunque, era una nuova dimostrazione del rispetto* (sic!) *in cui eravamo tenuti»*.

Detto ciò, in relazione ai ricordi pubblicati da Ivan Regent, ci resta ancora e soltanto da osservare che egli ha visto coronato in gran parte lo scopo per il quale effettivamente si è sempre battuto e che col socialismo e il comunismo aveva da fare quel tanto da usarne come mezzi per il suo conseguimento. Infatti gran parte della Venezia Giulia è stata conquistata dalla sua razza che ambiva impossessarsi pure di Trieste ed il Regent ha avuto in premio la cittadinanza jugoslava e alti incarichi con relative prebende. L'avversione ed il disprezzo che egli nutriva per i socialisti italiani da lui giudicati «nazionalisti» si giustificano pienamente col fatto che il Regent vedeva in loro un freno e un ostacolo al suo «nazionalismo». Qui sta tutta la verità, ma anche l'obliquità dei pretesi socialisti e comunisti sloveni di ieri e di oggi.

ROSSO e NERO

Abbraccia e raddoppia

Le elezioni amministrative svoltesi il 28 e il 29 maggio nella provincia isontina hanno fatto assistere al penoso fenomeno dell'alleanza del P. S.I. con i comunisti titini. Infatti il partito di Nenni ha dato piena ospitalità nelle proprie file ai cosidetti sloveni progressisti i quali hanno rinunciato a presentare lista propria. Ma l'operazione è andata a netto vantaggio dei titini i quali bloccando le preferenze, sono riusciti a far eleggere due propri rappresentanti al Consiglio comunale di Gorizia, mentre prima ne avevano uno solo; il PSI da parte sua solo a stento è riuscito a far spuntare, al terzo posto, il proprio effettivo candidato; altrimenti la beffa sarebbe stata ancora più bruciante di quanto lo è pur sempre con due titini capilista e portavoce del PSI al consiglio comunale.

Ma la spregiudicatezza e la abilità dei titini hanno avuto pieno successo anche per la concorrenza creata col P.C.I. il quale, per non essere da meno del P.S.I., cui il titismo s'è alleato in conseguenza delle posizioni staliniane di Vidali, capo del comunismo triestino, ha bloccato da parte sua le preferenze su un candidato sloveno. Quindi con i voti dei comunisti italiani, un altro Sloveno è entrato al Consiglio comunale di Gorizia.

Tre slavi rossi, perciò, contro uno solo che i «progressisti» avevano in precedenza, quando si presentavano da soli. In tema d'accortezza politica la lezione è eloquente.

Purtroppo la cronaca ha annotato che a parlare a sostegno della lista del PSI è giunto a Gorizia, nel corso della campagna elettorale, anche l'on. De Pascalis, nato e vissuto a Pola e consenziente alla brillante operazione politica goriziana. Ha parlato ad una piazza deserta, con pochi gregari sotto il palco. Ma lui dopo poche ore se n'è andato, mentre i titini eletti nella sua lista per quattro anni al Consiglio comunale ci restano.

Lucilio

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

Nel nome del Tommaseo riuniti i Dalmati a Milano

In occasione del loro ottavo raduno hanno donato all'Università un busto del grande pensatore, che è stato dottamente ricordato dal prof. Fubini

Milano, giugno

Dopo il violento nubifragio scatenatosi nel cuore della notte, giovedì mattina primo giugno continuava insistente e noiosa a cadere ad ampi scrosci la pioggia che minacciava di compromettere oltre sessanta giorni di intenso lavoro ed i febbrili preparativi delle ultime ore. In piazza Erculea il Comitato milanese dell'ANVGD aveva aperto i suoi uffici. I primi zaratini ed i primi dalmati, nonostante il maltempo, cominciavano ad affluire. Tutta una teoria di taxi arrivava nella piazza portando i partecipanti all'ottavo raduno nazionale dalmatico. Non si potevano frenare gli abbracci, le calorose «pacche» sulle spalle tra i vecchi amici che si ritrovavano dopo tanti anni; addirittura di alcuni si erano perse le tracce. Poi, mentre il tempo lentamente volgeva verso il sereno, zaratini e dalmati aumentavano di numero. La fanfara della sezione dei bersaglieri in congedo di Brescia, con al seguito il forte nucleo dei dalmati residenti in quella provincia, irrompeva da una via laterale e subito sono scaturiti i primi applausi della giornata.

C'era il programma da rispettare e l'ingresso nel cortile d'onore dell'Università è avvenuto in perfetto orario. Il Magnifico Rettore prof. C. M. Cattabeni e l'ordinario di storia della letteratura della Università di Milano prof. Mario Fubini hanno ricevuto il presidente del Comitato organizzatore ing. Alberto Calbiani ed i dalmati partecipanti al raduno e tutti insieme hanno assistito alla Messa celebrata nella chiesa dell'Ateneo da don Luigi Stefani. Dopo la lettura del Vangelo, il sacerdote ha espresso i motivi essenziali che ogni anno muovono i dalmati, sparsi nelle cento città d'Italia, verso la città prescelta per il loro raduno nazionale. Il sacerdote ha ricordato come l'uomo, non vivendo di solo pane, sente prepotente anche il bisogno di nutrire lo spirito, e questi raduni fra i cittadini della Dalmazia, assolvono tale insopprimibile necessità di questa parte del popolo italiano che con la forza delle armi ed il sopruso della dittatura slava è stata costretta ad abbandonare la sua terra ed a non potervi più far ritorno.

Come già si è scritto, il raduno nazionale dei dalmati quest'anno aveva previsto una cerimonia che vorremmo poter dire veramente significativa. Milano — e qui si deve intendere i dalmati residenti nella grande città lombarda — voleva che si conservasse a lungo il ricordo di questo raduno, poichè se l'incontro annuale dei dalmati è già una cosa d'importanza eccezionale, resta pur sempre un «fatto» di famiglia. Perchè il resto del popolo italiano non abbia a perdere del tutto di vista il problema della Dalmazia e l'esistenza dei dalmati, era necessario porre l'opinione pubblica e gli uomini di cultura a conoscenza che i dalmati non sono immemori e volevano, proprio in un ambiente di cultura qual'è l'università, degnamente onorare e ricordare il grande figlio della Dalmazia: Niccolò Tommaseo. Da questo punto di vista, la riuscita dell'VIII raduno dei dalmati è stata piena, assoluta ed è andata addirittura oltre ogni aspettativa.

Terminata la cerimonia religiosa, le autorità ed i dalmati hanno occupato il grande cortile d'onore dell'Università degli Studi, per assistere alla cerimonia dello scoprimento dell'effige in bronzo di Niccolò Tommaseo. L'ing. Alberto Calbiani ha detto: «Magnifico Rettore, emeriti Professori di questa Università, alle Autorità presenti, ai giovani studenti che con il calore della vostra giovinezza confortate il nostro cuore di esuli, a tutti e alle persone eminenti, che hanno voluto aderire al Comitato d'onore del nostro raduno, a Sua Eminenza Reverendissima il Cardinale Arcivescovo di Milano che paternamente ci accolse, al Prefetto, al Sindaco di Milano ed al Presidente della Provincia, al Generale Comandante del Corpo d'Armata, al Magnifico Rettore prof. Cattabeni che con tanto entusiasmo incoraggiò la nostra iniziativa, all'illustre Sen. Antonio Tacconi, cui solo i riguardi dell'età avanzata hanno impedito di essere tra noi, al Comandante Libero Sauro, che al glorioso retaggio paterno ispira la sua opera di presidente dell'A.N.V.G.D., al conte Borromeo d'Adda, munifico e fedele amico dei dalmati, da lui tanto aiutati fin dai duri anni che seguirono la guerra, a nome del comitato organizzatore e dei dalmati qui presenti e di quelli che non hanno potuto intervenire o che sono lontani, sparsi in tanti paesi del mondo, ma che sono qui spiritualmente uniti a noi, a tutti io esprimo il profondo ringraziamento per il calore col quale siamo stati accolti per la comprensione che abbiamo trovato, a conferma, ancora una volta, di quanto sia generosa e nobile questa grande Milano, pur giustamente fiera del suo lavoro e dei suoi traffici. I dalmati hanno ritenuto quindi di far cosa degna anche il loro raduno avesse un significato più profondo e duraturo in quest'anno del Centenario dell'Unità d'Italia e nello stesso tempo esprimesse a Milano la loro riconoscenza, donando all'Università il busto del loro conterraneo, il grande patriota ed insigne letterato e filologo Niccolò Tommaseo.

«Tra poco il prof. Fubini illustrerà la figura e l'opera del Tommaseo, ne io vorrei ne potrei certo farlo con la grande dottrina e la profonda conoscenza che gli sono proprie. Io voglio però qui ricordare che nella città natale del Tommaseo, in Sebenico, che si adorna della splendida cattedrale di Giorgio Orsini, primo fiore del Rinascimento italiano, e che verso il mare è difesa dal grande forte veneziano di S. Nicolò, costruito dall'architetto militare della Serenissima, il Sammicheli, dove dal 1945 non si erge più il grande Leone alato, che si stagliava superbo nel cielo, il Tommaseo aveva un monumento, opera pregevole dello scultore Ximenes, che fu anch'esso abbattuto nel 1945. Il busto in bronzo che lo scultore zaratino Fossombrone ha vigorosamente modellato, resterà invece qui in Milano in questa Università degli Studi.

«I Dalmati sentono chiaramente il significato della presenza dell'effige del Tommaseo in Milano, come non dimenticano le distruzioni avvenute. Essi hanno abbandonato le loro terre, le loro belle città venete, le bianche scogliere, le ridenti rive e l'azzurro mare di Dalmazia. Essi non dimenticano e non rinunciano a niente, e nel profondo del loro cuore conservano intatta la fede di tornare un giorno presso le tombe dei loro avi ed a pregare ancora nelle loro belle chiese. Ma come è nella natura della stirpe dalmata forte e tenace, essi hanno saputo inserirsi con serietà ed abnegazione nella vita di lavoro della nazione italiana, e vi partecipano ormai pienamente, sempre restando fedeli però a quegli ideali di Patria e di Fede, che hanno acceso il cuore dei loro padri e dato significato e conforto al sacrificio dei loro Caduti.

«Termino ricordando quanto ha scritto il grande storiografo dalmata, non da molto scomparso, Giuseppe Praga, nella sua mirabile "Storia di Dalmazia". In Salona, la grande città romana vicino a Spalato, gremita di fuggiaschi incalzati dalle orde degli Avari e degli Slavi, che nel 600 d. Cr. invasero la romana provincia di Dalmazia, fu incisa sulla grande architrave della Basilica dei Martiri questa disperata invocazione: "Deus noster propitius esto Reipubblicae Romanae": Signore nostro sii propizio, salva la Repubblica Romana! Ed un soldato di guardia alla Porta Suburbana della città nella visione dell'imminente rovina incise su uno stipite questa cristiana implorazione: "Sy, Kyrie, ora": Tu, Signore, guarda! Cristo e Roma! Con queste parole si chiude la storia della Dalmazia antica e romana ed anche oggi, a tanti secoli di distanza, esse sono ancora drammaticamente valide. Cristo e Roma, Fede e Patria, sintesi suprema del pensiero del Tommaseo, espressione profonda dell'animo dalmata. E come allora, dall'immane rovina risorse in Dalmazia e durò per secoli la civiltà italiana che impresse indelebili segni nelle sue città e nella lingua ed il costume del suo popolo, così fermamente crediamo, che in un mondo che sia più consapevole degli immutabili valori dello spirito e della civiltà, e dia posto ad una più umana convivenza tra i popoli, ritorni per la nostra Dalmazia e per la nostra gente un più sereno destino in seno a quella grande civiltà occidentale e romana alla quale la nostra terra ed il nostro popolo furono sempre legati. E' con questi sentimenti, Magnifico Rettore, che io le faccio dono a nome dei dalmati del busto del Tommaseo, perchè l'Università lo voglia conservare per sempre tra le sue mura».

Dopo l'ing. Calbiani, ha preso la parola il Magnifico Rettore prof. C. M. Cattabeni che ha ringraziato i presenti per l'adesione a questa cerimonia e si è dichiarato anche a nome dell'Ateneo milanese, onorato e lieto del pensiero che i dalmati hanno voluto indirizzare alla sua Università.

E' stata infine l'esposizione del prof. Mario Fubini che con acutezza, ampia visione e profonda conoscenza dello spirito, dell'anima, del temperamento e del carattere di Tommaseo ha saggiamente illustrato la figura dell'uomo di lettere, del politico, del filologo, dell'educatore, del giornalista.

Il prof. Fubini ha spaziato nella prosa e nella poesia del Tommaseo, citandone brani e versi che, da dotto insegnante, ha saputo scegliere da quella copiosissima messe della produzione del grande Dalmata.

Alla cerimonia dello scoprimento del busto di Niccolò Tommaseo abbiamo incontrato: il generale Nani, comandante il territorio militare di Milano; il prof. Marzullo, provveditore agli studi di Milano; il dott. Lino Montagna, assessore nel Comune di Milano; il prof. Giuseppe Menotti de Francesco, già rettore dell'Università degli Studi; il conte Carlo Borromeo d'Adda; monsignor Golgi, rettore della Chiesa dell'Università; il cav. Giulia De Pretto; il dott. conte dal Covolo, in rappresentanza del Presidente del Tribunale di Milano; S. E. Ghirardi, presidente della Corte d'Appello di Milano; il dott. Chersi della Prefettura di Milano. Il dott. Bernardo Crippa, assessore dello Stato Civile e dei Servizi Civici del Comune di Milano, ha inviato la sua calorosa adesione, anche a nome dell'amministrazione municipale.

Al termine della cerimonia che si è svolta all'Università, i dalmati partecipanti al raduno si sono diretti al Giardino d'Inverno dell'«Odeon», dove nell'immenso locale centrale hanno preso posto per la colazione. L'orchestrina ha suonato le nostre canzoni popolari, patriottiche e nostalgiche.

Poco prima del levar delle mense, l'ing. Calbiani ha ringraziato tutti i partecipanti e gli organizzatori che con lui hanno collaborato alla realizzazione di questo ottavo raduno nazionale dei dalmati.

Antonio e Vittorio Pajardi, Simetto e Toto Stipanovich, Pitamitz, Pippo Medin, Matteo Tolja jr., Ezio Soppa, Tommaso Caizzi, Beppi Crechich e tanti altri hanno aperto la serie dei cori. Verso la metà del pomeriggio i dalmati si sono trasferiti al Circolo Giuliano-Dalmata di Corso Monforte.

Pur essendo fuori dal programma ufficiale, c'è stata anche una operazione di salvataggio che i «milanesi» hanno dovuto compiere nei confronti dei «romani», rimasti in *panne* sull'Autostrada del Sole, a quaranta chilometri da Milano.

Questa corrispondenza milanese non si potrebbe dire completamente informata se mancassimo di aggiungere il giusto plauso agli organizzatori dell'VIII raduno dei dalmati. L'ing. Alberto Calbiani ha saputo assumere e condurre brillantemente a termine quella che poteva inizialmente sembrare una operazione eccezionalmente rischiosa: il raduno dei dalmati a Milano. L'opera svolta da questo presidente del comitato organizzatore dev'essere valutata per l'avvenire anche se, dicendo questo, sappiamo con matematica certezza di non procurargli un piacere.

Gianni Fosco che ha «sparato» — letteralmente dev'essere così intesa — l'idea pazza che i dalmati donassero un busto di Tommaseo alla Università. Basterebbe — per valutarne la «pazzia» — pensare che solo risalendo a qualche anno addietro, nessun commerciante di ferri vecchi si sarebbe incaricato di «ritirare» merce così compromettente, pericolosa ed esplosiva.

Guido Fabiani, del quale — come presidente della Lega Dalmata del comitato di Milano — tutti i dalmati d'Italia conoscono l'entusiasmo e la reale capacità di organizzatore. Sarebbe difficile dire, per questo raduno, cosa non ha fatto Guido Fabiani.

Un nome nuovo, che forse appare per la prima volta in queste nostre corrispondenze, è quello di Guido Oberti che per il raduno ha organizzato i servizi di foresteria, alberghi, ristoranti ed ha predisposto il locale dove si è svolto il Congresso dell'A.N.D.A.Z. Ferruccio Predolin è stato veramente meraviglioso: ha procurato fondi, ha interposto i suoi buoni uffici per ottenere la stampa di duemila manifesti che l'editore milanese gr. uff. Angelo Rizzoli ha generosamente offerto al comitato organizzatore dell'VIII raduno dalmatico. Il comitato organizzatore ha potuto inoltre contare sul fattivo e valido contributo di Luigi Ziliotto, che ha curato l'edizione della pianta topografica distribuita ai radunisti, del dott. Macaus, Franicevich e Macutz. Anche Cesare Damiani, Bruno Gardun, don Marino Sangaletti, Edmondo Alesani e Melchiorre Gozze-Klusik hanno preso parte ai lavori di preparazione dell'VIII raduno nazionale dalmatico. Lina Piantanida non è una nostra concittadina, ma ne proclamiamo qui l'elezione onoraria. La simpaticissima segretaria dell'ing. Alberto Calbiani ha dimostrato miracolistiche qualità nel tener testa a degli organizzatori che, qualche volta, hanno dato la sensazione anche a noi di essere piuttosto vulcanici, carichi di irruenza ed incapaci di dare tregua a chicchessia.

Piero Millicich

Lo scultore zaratino Andrea Fossombrone accanto all'opera da lui modellata e donata dai dalmati all'Università di Milano a suggello del loro ottavo raduno

ADESIONI

Toni Rossi, Zaratino, ha scritto questa lettera.

«Per il Raduno di Zaratini. Purtroppo, per le mie condizioni di salute, non potrò partecipare al raduno, indetto per il 1° e 2 giugno p. v. Avrei avuto molto piacere di rivedere le facce di tanti nostri concittadini e provare le emozioni nel ricordare la nostra Zara. Ma giorno verrà che, per il nostro sacrosanto diritto faremo tutti ritorno alla nostra città e in Piazza dei Signori acclameremo sul poggiolo del Comune il nostro Rime quale primo podestà della città redenta. Ma quando ciò avverrà? Se non ci verrò vivo, lascerò scritto che le mie spoglie vengano traslate nella mia città per trovare riposo e pace nella tomba accanto ai miei cari. Frattanto invio a tutti bene auguranti saluti. Accludo un vaglia di L. 1.500, mio modesto contributo per le spese del riuscito busto del nostro grande Dalmata».

Fra i molti telegrammi e messaggi di adesione che sono pervenuti al comitato organizzatore dell'VIII raduno dalmatico ne riportiamo qui alcuni:

Ing. Calbiani. Ringrazio del cortese invito alla manifestazione del primo giugno spiacente che impegni di ministero impediscano di parteciparvi invio voti augurali esprimo ossequi. Cardinale Montini.

Prof. Cattabeni — Rettore università di Milano — Busto grande patriota dalmata oggi accolto da Università Studi Milano degnamente sostituisce suo monumento altrove distrutto. Prof. Fasolo, presidente Società Dalmata di Storia Patria.

Ing. Alberto Calbiani. Assai spiacente non poter partecipare domani solenne cerimonia patriottica causa precostituiti inderogabili impegni carica invio mia cordiale adesione. Adrio Casati Presidente Provincia.

Circolo Giuliano Dalmata. Impedito uniscomi spiritualmente dalmati celebrazione grande Tommaseo riconoscente ospitale Milano aver perpetuato storicamente su vie piazze viali città isole Dalmazia Zara indimenticabile. Monsignor Novach.

Comitato Raduno Dalmati Milano. Invio fratelli dalmati riuniti Milano fervido saluto mio et legionari tutti auspico condivisa fede et tenacissimo concorde operoso volere usque ad metam Spalato. Reggente Legione del Vittoriale Adami.

Ing. Calbiani. Assente dall'Italia per riunioni internazionali est impossibile mia presenza at cerimonia VIII raduno dalmati stop Inviando cordialissima adesione plaudo at nobile iniziativa porgendo mio vivo beneaugurante saluto stop Prof. Giordano Dell'Amore.

Ing. Calbiani. Occasione ottavo raduno nazionale dalmati giunga fraterno saluto esuli istriani fiumani et particolarmente mio personale stop Rievocando millenarie tradizioni italianissima civiltà dalmata auguro che comuni ideali et aspirazioni nostra gente divengano realtà stop Per questo scopo lavoreremo sempre fraternamente. Comandante Libero Sauro

Lega Dalmata. Ringrazio vivamente per gentile invito ad raduno nazionale dalmati cui purtroppo non posso partecipare per precedenti impegni stop Dottor Francesco Babina direttore ufficio Opera in Milano est delegato rappresentarmi stop Nel formulare vivissimi auguri per così bella iniziativa gradite miei migliori saluti. Enrico Ricceri presidente Opera Assistenza Profughi Giuliani e Dalmati.

Avv. Fosco. A te ideatore e organizzatore manifestazioni dalmatiche invio fraterno saluto. Giorgio Lussi.

Messaggi di adesione sono inoltre prevenuti dal dr. ing. Bruno Chiesa, dal Centro Studi Adriatici, dalla Associazione Nazionale Arditi d'Italia, Federazione dell'Urbe e dall'Associazione Naz. dei Volontari di guerra.

Il congresso dell'ANDAZ

Il dott. Nerino Rismondo nel corso del suo intervento al congresso della Associazione degli Amici Zaratini

Il 2 giugno nella sala del Cenacolo del Museo della Scienza e della Tecnica si sono svolti i lavori del Congresso dell'ANDAZ con la partecipazione di circa duecento dalmati. Il Congresso dell'ANDAZ è stato presieduto dall'ing. Alberto Calbiani che ha condotto lo svolgimento dei lavori con una tecnica assolutamente nuova nell'ambito delle assise dalmatiche. Su ogni singolo argomento posto all'ordine del giorno il dott. Nerino Rismondo ha svolto le sue relazioni alle quali seguivano i dibattiti e gli interventi da parte dei congressisti. Fra questi riteniamo opportuno riferire quello di Piero Vergada che ha puntualizzato nel suo intervento i danni recati alla unità dei dalmati dalla dispersione. Successivamente, Oddone Talpo è intervenuto sulla questione della costituzione del Comune di Zara italiana in esilio, precisando che pur trattandosi di una magnifica e meravigliosa idea, di una giusta e sacrosanta aspirazione dei dalmati, si tratta di una questione che non presenta la possibilità di essere attuata in quanto non sussistono i requisiti richiesti dalla legge che regola la materia. L'intervento di Oddone Talpo si è concluso con dei suggerimenti circa l'organizzazione dei dalmati e la schematica da seguire per giungere a qualcosa di pratico allo scopo di costituire un «gruppo di pressione» il quale potrebbe manovrare sia nei confronti del governo, sia dell'opinione pubblica ai fini della propaganda e che, in tempi successivi, potrebbe portare alla realizzazione del progetto comunale così caldamente sostenuto dal Rime. Infine, Nico Ledvinca Liburnico nel suo intervento ha illustrato il progetto tecnico per la realizzazione di un centro urbano da denominare «Nuova Zara» e che potrebb'essere costruito, secondo un programma pluriennale, in riva all'Adriatico, in una zona compresa tra la provincia di Ancona e quella di Macerata.

Altri interventi sono stati svolti da Mario De Vidovich, Edmondo Alesani e Maurizio Mandel.

I dalmati convenuti a Milano assistono alla Messa celebrata da don Luigi Stefani

Gratitudine a Rizzoli

A Milano, solo l'editore gr. uff. Angelo Rizzoli poteva risolvere sul «dito e fato» un problema come quello che noi abbiamo avuto la necessità di prospettargli: duemila manifesti che annunciassero alla cittadinanza milanese il raduno dei dalmati e l'offerta del busto in bronzo di Niccolò Tommaseo all'Università degli Studi. Le attività editoriali e cinematografiche del gr. uff. Angelo Rizzoli sono certamente conosciute da tutti, ma forse meno nota è la sua predisposizione per i gesti munifici ed a essere sempre presente là dove c'è da compiere una buona azione o un atto destinato a lasciare una traccia. L'incontro che con l'occasione di questo raduno dalmatico abbiamo avuto l'opportunità di fare con l'editore Angelo Rizzoli ci ha dimostrato, ancora una volta, che non siamo più solo esuli in Patria, ma possiamo sempre contare sulla fraterna, amichevole comprensione degli uomini più eletti del nostro Paese.

Per questo, da oggi, l'editore gr. uff. Angelo Rizzoli viene acclamato dalmata onorario e come tale considerato nostro benemerito concittadino.

Concorso dell'Opera per sette farmacie

L'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati ha realizzato nei propri complessi edilizi di Sistiana - Comune di Duino Aurisina (provincia di Trieste) e Prosecco (Trieste), appositi locali per l'istituzione di farmacie. Si richiama, pertanto, l'attenzione dei profughi eventualmente interessati, sul concorso per il conferimento dell'autorizzazione all'esercizio di n. 7 sedi farmaceutiche, vacanti nel territorio di Trieste, tra cui figurano anche le località sopra menzionate. Il concorso, che scade il giorno 31 luglio 1961, è stato emanato dal Ministero della Sanità - Ufficio del Medico Provinciale di Trieste - con prot. n. 15/9-989 del 17 aprile 1961. Il relativo bando può essere comunque consultato anche presso tutti gli Uffici dei Medici Provinciali, le Prefetture e gli Ordini dei Farmacisti.

Ad Abbazia a causa del cattivo tempo si nota una forte flessione nel numero dei turisti. Un gruppo di ottanta tedeschi sono ripartiti a causa della pioggia persistente. La stagione balneare segna, già, un mese di duro deficit.

Guadagna posizioni la Julia-Dalmatica

Nel campo femminile dell'atletica fra le giovani, si è piazzata nel lotto delle prime trenta società italiane

Milano, giugno

La «Julia Dalmatica» di Milano è stata presente alla fase semifinale del Campionato Femminile di Società. Questa era la tanto attesa prova che vedeva per il primo anno la squadra biancoazzurra affrontare al completo la gara più impegnativa dalla sua costituzione. Infatti così, la Società si è inserita nel gruppo delle prime trentasei d'Italia, che sui campi di Milano (S. Donato Milanese), Treviso e Roma, si sono battute per entrare in finale (le prime dodici) o per la finale dal tredicesimo al diciottesimo posto.

L'ottimismo del bravo Corsi ha fatto ambire tale risultato, e con buoni motivi in mano, specie dopo i probanti risultati di Bergamo. Risultati che si compendiano nei notevoli miglioramenti della Foschiatti da 13"5 a 13"1 negli 80 ostacoli, della Guzzetti a 4.73 nel lungo, della Moretti a 27"4 nei 200 m. della Colombo e Giordano rispettivamente a 13"1 e 13"3 nei 100 m. e soprattutto nella 4x100 coperta dalla formazione juniores (Morelli-Giordano-Foschiatti-Colombo — tutte del 1945) con un ottimo 52"6 a soli due decimi dal record sociale.

Prima di analizzare i singoli risultati, vogliamo trarre le conclusioni da questa magnifica giornata sportiva, anche se ancora una volta il tempo inclemente ha voluto ostacolare la manifestazione. Prima considerazione è che a confronto con le migliori formazioni piemontesi, liguri, lombarde ed emiliane, la «Julia» ha degnamente figurato ed ha dimostrato progressi tali che possono cancellare l'amarezza finale procurata dalla staffetta 4x100, in cui la squadra arrivata seconda con buon tempo, è stata squalificata per cambio fuori settore. Poi consideriamo il fattore propaganda con la presenza di due atlete in ogni gara ed il primo contatto a formazione completa con squadre di altre regioni. Così il nome della «Julia» è risuonato innumerevoli volte nel magnifico stadio di S. Donato Milanese.

E veniamo alle gare ed ai risultati concreti. Si inizia con gli 80 metri ad ostacoli: nella prima serie Guzzetti, superando ogni aspettativa segna 13"6, tagliando prima il traguardo. Progresso netto, anche tecnicamente; alla terza prova nella specialità registra questa progressione: da 15" a 14"1 a 13"6. Nella seconda serie si attende una riconferma dalla Foschiatti: ciò avverrà solo in parte, pur con un sempre buono 13"5, a causa più che altro della inesperienza. Pioggia e vento mentre si effettuano disco ed alto. Nella prima gara normale la Panciera che non riesce ancora a superare il muro dei trenta metri ed altro passo in avanti della Natoli al nuovo limite di 28,34. Snervante il salto in alto per il folto lotto di concorrenti: la Rossi ripete l'1.30 e uguale misura per l'esordiente e febbricitante Zanetti.

Ancora vento quando si corrono i duecento metri. Nella prima serie altro esordio: è la Scatolo, la più giovane in squadra a fornire un buon 30"1. Attendiamo alla prova, nella terza serie la Morelli, a contatto con le più forti: magnifico il 26"9 che raggiunge superando nettamente oltre il suo limite (27"4) anche il record sociale (Turchetto 27"3).

Altre due gare contemporaneamente (peso e lungo) mentre piove ancora. Normali nella prima gara Panciera e Rossi (9.40 e 9.04); l'exploit si ha nel lungo dove finalmente la Guzzetti ottiene m. 4.98, il terzo posto assoluto e il nuovo record sociale. La Scatolo dimostra di aver ben «digerito» lo sforzo poco prima compiuto, saltando m. 4.27. Nel giavellotto ferma la Zanolla a m. 27.04 si è portata avanti la Seretta con m. 26.08. A chiusura di riunione la nota amara della staffetta. Punteggio finale: 5416 contro punti 5165 della fase regionale. Atlete schierate: 14.

La classifica finale, in base ai risultati delle suddette tre riunioni, vede la «Julia» passare dal trentaquattresimo al ventottesimo posto: anche se resta il rimpianto di almeno quattro posti non guadagnati per la staffetta, c'è la soddisfazione di questo netto miglioramento, ma più ancora la consapevolezza di contare quasi esclusivamente su elementi juniores formati e cresciuti nella Società. E' in sostanza tutto l'appassionato e costante lavoro di Corsi e dei dirigenti tutti che sta maturando e siamo sicuri che parecchie società stanno invidiando il vivaio della «Julia» e l'omogeneità della formazione: non c'è ancora la campionessa, ma più o meno tutte procedono e migliorano gradatamente.

Ora, oltre ai campionati regionali, interessano la società quelli nazionali juniores ai quali parteciperà per la prima volta, il 2 luglio ad Ancona, con uno sforzo materiale non indifferente, con gli elementi migliori. Poi, alla ripresa in settembre la conclusione del II° Trofeo «Altimani», competizione regionale in sei prove, con la speranza che gli esami di maturità ridiano al sodalizio anche elementi di primo piano, quali la Fiorani e la Turchetto.

* * *

L'Associazione Sportiva «Julia Dalmatica» di Milano, ringrazia sentitamente tutti i Dalmati, convenuti al recente Raduno Nazionale di Milano, che hanno generosamente contribuito con le loro offerte alla continuità della Società.

CRONACHE DI CASA

Per S. Vito a Trieste ed a Milano

La comunità degli esuli fiumani di Trieste si prepara a celebrare i Santi Patroni della Città del Carnaro S.S. Vito e Modesto. Come avvenne per gli anni scorsi pure in questo 1961 l'organizzazione della giornata dedicata alla celebrazione è stata assunta dalla Sezione di Fiume della Lega Nazionale. La celebrazione avrà luogo domenica 18 giugno per consentire a tutti i fiumani di riunirsi in un locale del centro cittadino. Verrà celebrata una Messa e nel pomeriggio si svolgerà un trattenimento familiare con cori, giochi e ballo. Giovani e anziani, simpatizzanti e amici potranno ancora una volta ricordare gli antichi festeggiamenti che nel giorno di S. Vito e Modesto in Fiume avevano svolgimento lungo le rive e su quel mare la cui voce non si spegne mai nel cuore dei fiumani.

Nella ricorrenza della festività dei patroni di Fiume, SS. Vito e Modesto, la lega fiumana farà celebrare a Milano domenica 18 giugno alle ore 10.30 nella chiesa di S. Fedele (Piazza S. Fedele) una S. Messa alla quale sono invitati tutti gli esuli fiumani.

Incarico di rilievo a Giorgio Baccos

Con particolare piacere abbiamo appreso la notizia che il carissimo amico nostro, dott. Giorgio Baccos, figlio dello stimato e compianto primo consigliere e poi viceprefetto altrettanto noto e benvoluto a Pola, ha vinto il concorso al posto di Segretario Generale delle Istituzioni Riunite di Assistenza e Beneficenza di Forlì, cui fanno capo amministrativamente e ne dipendono sei Enti analoghi. Si tratta perciò di un incarico di particolare rilievo, in quanto il posto in parola è di 6° grado gruppo A della ex gerarchia statale, pari quindi a viceprefetto.

Per questa ambita e lusinghiera affermazione ci rallegriamo vivamente coll'amico dott. Baccos, che del resto vanta una bella preparazione. Proveniente dalla carriera inizialmente intrapresa in Prefettura, nel 1956 vinse il concorso di segretario capo di un ospedale nella provincia di Arezzo. Gli studi da lui già prima maturati, lo portarono a compilare dieci pubblicazioni scientifiche e nel contempo conseguire la patente di segretario comunale. Assistente universitario in Diritto amministrativo e concorrente alla libera docenza, non ha cessato mai di occuparsi negli studi da lui preferiti, percui l'attuale sua nomina a Segretario generale dell'importante Ente forlivese rappresenta per il dott. Baccos motivo di legittima soddisfazione, che noi condividiamo con cuore amico, col fargli pervenire le nostre vive, affettuose felicitazioni.

Liete e tristi da Monfalcone

Remigio Apollonio, figlio di Paolo, esule da Capodistria e di Maria Peteani, da Savogna d'Isonzo, è nato a Monfalcone il 16 maggio.

Marta Milocchi, figlia di Giuseppe, esule da Buie d'Istria e di Caterina Gregori da Grado, è nato a Monfalcone il 16 maggio.

Agostino Pavesi, nato nel 1901, esule da Pola è morto a Monfalcone il 30 maggio scorso.

Pola sul mare

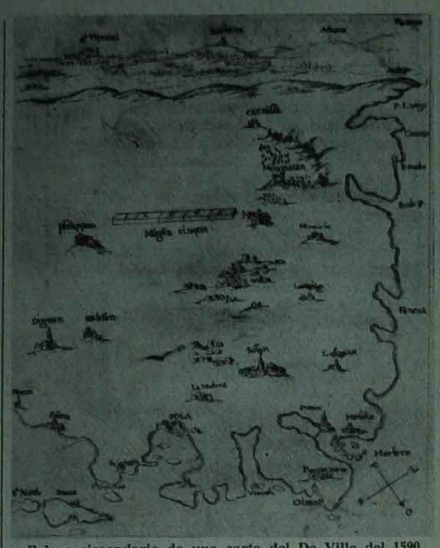
Imboccavi un aspro sentiero da capre, per avanzare bisognava lavorar di gomiti nel cedùo fitto, fra cespugli di lentisco e cirri insidiosi che di tanto in tanto t'arrestavano il passo e finalmente arrivavi. Tre cinte concentriche di pietrame cotto dal sole coronavano il cocuzzolo della collina degradante sull'acque azzurre del Canale di Fasana, pattume e cocci di terrecotte rozze e fuligìnose t'annunziavano l'abitato preistorico del castelliere di Monte Cipro. Tra le masiere di due chiudende contapegore, ricoperte di rovi, ginepri rossi e spincervini, su uno spiazzo sconvolto di terra rossa frammista a spuntoni spugnosi e laure di calcare bianco, scorgevi ancora le fosse dove nel lontano 1913 gli archeologi austriaci rinvennero vasi e ciste di bronzo cariato, gonfie di armitte, ascie e pintadere dei primi abitatori delle Brioni.

Se guardavi di lassù incontro a Barbariga di Val Maricchio vedevi a pel d'acqua i moli di Val Casematte dove i trabaccoli di Venezia e di Torcello caricavano la legna e le fascine da arderci; vedevi ancora le rovine delle tintorie di porpora e delle ville romane i cui lacerti musivi pavimentali erano lambiti dal salso da Punta Mertolin a Val Murazzi, dominate dalle terre di Murago, Comunal, Salvella e Dragonero di Peroi che in tempi lontani furono stanze di quell'Agostin Barbarigo, capitan de mar, che condusse alla vittoria di Lèpanto anche le galee istriane. Da Pròstimo ai campi di Pontezza, sottostanti l'incanto panoramico delle colline sulle quali s'adagiavano Dignano, Gallesano, Peroi, Stignano e più bassa, sul mare, Fasana, vedevi la costa lunata raggiungere Valbandon, confondersi dietro Campalto di Cosada e le cave di San Girolamo e poi far gomito, in Val Ronzi verso Punta Cristo. Più lontano t'appariva, sopra Capo Compare, il verde delle pinete dei forti Mocenigo e Musil di Capo Brancorso, la punta rocciosa di Capo San Giovanni di Verudella e, ultimo sperduto nella foschia rosata del mare, Porer di Promontore e il suo faro. Ma i tuoi occhi avidi di bellezze naturali si fissavano altrove, su quell'inafferrabile linea occidentale dell'orizzonte dove Punta della Femmina, estremità massima della Brioni minore, pareva fondersi nell'immensità del cielo. Osservavi rapito le gobbe frondose del Monte Barbana (25 m), del San Nicolò (17 m) e del Monte Cèro (10 m; da noi erano chiamati Monti quasi tutte le alture) di Punta Antilena specchiarsi nell'acque tremule del Canal Stretto, il glauco corridoio marino che divideva le due isole e famoso per la ricchezza di pesce azzurro.

Sotto la fiamma del sole estivo, ormai alto, e lambiti dall'onda del mare aperto, i fragenti spugnosi delle secche rompenti di Cabula, del Burcio, dell'Astura e della Gronghera mandavano spruzzi di acqua argentei e luminiscenze vivissime, e con i loro toponimi di schietta origine nostrana, ti ricordavano naufragi antichi molluschi marini e la ricca pescosità dei loro fondali bianchi. Davanti le coste frastagliate dalle innumerevoli e belle insenature (che i nostri antichi chiamarono Valli*), a occidente delle due isole maggiori, da Val Salsa e Val del Ton (tonno), della Brioni minore, fino alla Val Lago di Punta Grossa e alla Val Can di Punta Peneda, la più meridionale della Brioni maggiore, vedevi scaglionato ad arco sul mare il baluardo degli scogli smeraldini. A ponente, quasi galleggiante sul mare, lo scoglio San Marco; un'antica tradizione polese voleva che nel 828 avessero gettato l'ancora, nelle profonde acque del suo porticciuolo (32 m), Buono da Malamocco e Rustico da Torcello che trasportavano da Alessandria a Venezia le sacre spoglie del Santo e che si rifornirono d'acqua, attingendola nella cisterna romana, che vedevi ancora seminascosta nella macchia di corbezzoli. Seguivano nell'ordine gli scogli Gazza, Toronda (metatesi di Rotonda), i due Supini (e non Zumpini), Galia (in polese: galia = il millepiedi — dal movimento sincrono ondulato delle gambe di questo insetto, molto simile a quello dei remi di una galea —), Gronghera, Vanga, Madonna del Deserto e ultimo lo scoglio Orzera (e non Orsera).*

Sotto il Monte Peneda (29 m) da Val Terra Alta fino sul fondo di Val del Lavoro (e non Val Laura), sull'ampie distese degli antichi e infausti lachi *che con le loro acque stagnanti contribuirono alla diffusione di quelle febbri malariche che fino il 1900 spopolarono le isole, e dalle brughiere delle antichissime saline di Brivona (attorno alle quali furono scoperte quelle capanne paleovenete che attestarono l'esistenza delle saline fino dai tempi preistorici, e poi menzionate in documenti del VI secolo d.c.), s'alzavano nei loro brevi voli stormi di pernici, di fagiani e di allodole richiamati verso i pingui pascoli di Porto Buon dove stanziavano le mandrie d'armenti della tenuta Kupelwieser. Il proprietario delle Brioni era stato direttore generale delle ferriere austriache di Witkowitz e le aveva acquistate nel 1900 dallo svizzero Wildi, in quei tempi proprietario delle Cave Romane, delle Cave di San Girolamo e di quelle delle Brioni. Vedevi ancora sulle pendici boscose del Monte Guardia (42 m) e all'ombra dei querceti del Monte Tomba (33 m) piccoli branchi di quei cervi e caprioli che l'allevatore amburghese F. Habenbeck aveva nel 1901 trasportati sull'isola assieme a leoni, orsi, scimmie, struzzi, antilopi e molti altri animali esotici che si erano poi acclimatati nell'ambiente naturale e nei recinti dello Zoo della Brioni maggiore. I tuoi sguardi erano ancora attratti dalle macchie di lauri, cipressi, eucalipti e di magnolie che incorniciavano suggestivamente le rovine della basilica bizantina di Santa Maria e quelle vicine della chiesa di San Pietro in Val Madonna, e sui ruderi delle ville e degli altri edifici industriali romani del Monte Collis (18 m), immersi nel verde lucente delle agavi giganti, delle jucche e dei bambù. Stagnava lassù nel silenzio ombroso delle farnie, rotto solo dal canto dei grilli e delle cicale, una macchia scura di edere e degli asfodeli ramosi, caratteristici delle Brioni, che celava gli antichi sacrofagi del cimitero romano. Un'altra antica leggenda polese voleva che uno di quelli accolse la spoglia mortale della regina Drusilla, nipote di Cleopatra e moglie di quell'Antonio Felice che fu governatore romano della Giudea ai tempi di S. Paolo apostolo. Con la coda dell'occhio scorgevi la piccola motonave* Brioni *che, lasciati gli ormeggi della Riva di Pola, sbucava veloce dallo strettoio della diga di Val del Figo e puntata la prora su Fasana rasentava la secca di Cosada. Vedevi batane, gussi e le passere polesi e fasanesi schivar la rotta della nave e dirigersi lente verso Val Torre o Porto Brioni serrato nelle candide mascelle dei suoi moli e dalle sue rive. Da Punta Carmen ai bagni di Saluga s'allineavano le case, gli alberghi, le ville signorili; unico edificio antico della cittadina il castello dei Donè, che ricordava il secolare dominio della Serenissima sull'isola di smeraldo. Davanti la secca di Cosada, fra le punte Marban e Rancon s'apriva bella e tranquilla la Val Catena con le sue oasi di palmizi e di pini curvi sui colonnati e sulle altre cospicue rovine della grande villa romana.*

Ma l'ora del massimo riflusso giungeva, l'acqua ottorno l'arcipelago bonacciava e illimpidiva, potevi di lassù contare le grosse asture bivalvi (pimae nobilis) abbarbicate con i loro baffi sul fondale di Val Rancon e i banchi mobili di garuse (murici) scivolanti sulle scogliere bianche della pentisoletta. Intanto sui roccioni della secca di Saluga si profilava il dorso scuro e unido della condotta dell'acqua potabile. Sul caposaldo a noi sovrastante garriva un segnale e laggiù sulla testa del molo di Fasana rispondeva un altro: le saracinesche della conduttura erano state chiuse, e già vedevi la piccola nave cisterna attraccata al molo di Brioni segnalare d'essersi posta ad alimentare lei l'acquedotto dell'isola. Allora si scendeva di corsa sulla spiaggia per iniziare l'annuale ispezione agli amarri della condotta sottomarina. **Sergio Zuccoli**



Pola e circondario da una carta del De Ville del 1590

PAGINE DEL RISORGIMENTO

Appunti del Tommaseo e lettere del Dall'Ongaro

I

Dai diari, dagli epistolari di uomini nostri che vissero i prodigiosi anni del Risorgimento, balzano palpitanti figure e vicende. Sono pagine scritte da coloro che hanno visto con i loro occhi, udito con le proprie orecchie, combattuto, sperato e sofferto giorno per giorno. Essi non potevano vedere il Risorgimento come noi lo vediamo con distacco nella prospettiva storica ma erano immersi fino al collo nelle polemiche per i piani contrastanti, nei dubbi, nelle diffidenze, nelle illusioni. Ecco dai suoi appunti slegati come il dalmata Tommaseo cerca di ricostruire il dramma dei fratelli Bandiera, fucilati nel 1844 nel Vallone del Rovito dopo la fallita insurrezione in Calabria e in Sicilia:

...va a Scio — padre chiama un compagno — gli mostra la nota, e la straccia — lo prega di dire; questi dissimula — Vi parla il padre: vo' salvare i miei figli — Commosso dice: è fuggito — Facevasi ito alla caccia — Moglie affettuosa — Scrive al minore: fugga — Canal gli fa avere il passaporto d'un ebreo — ebreo confessa — Canal in carcere: luce infocata — Muor tisico —

(Giulio Ascanio Canal, di Trieste dove i due Bandiera erano conosciutissimi, aveva aiutato Emilio Bandiera, arrestato e sottoposto a lungo e duro processo, morì in prigione nel 1845).

Bandiera vendono tutto per l'armi — Senza il danaro del M. (Mazzini) i Bandiera non possono muovere — Calabrese viene, (a Corfù) e forse spinge i Bandiera alle Calabrie —

16 giu. Bandiera sbarcano alla foce del Neto, baciano, s'imboscano — Mazzini sa i disegni de' Bandiera — Ricciotti porta gli ordini del Mazzini — Bandiera particolari nascosti ne' registri regi —

22 g. Attilio Bandiera scrive al re i suoi disegni (a Ferdinando II). Unità d'Italia; gli si dedica come a re. B... chiede morte per tutti. Giudice tutti a morte; ma taluni raccomanda al re. Bocchecciampe 5 anni.

25 g. nove in cappa nera escono di Cosenza — Popolo tace. Viva Italia — Bandiera Calabria sepolcro venerato — Bandiera al Mazzini dice degli esuli, che tutti veggono color di rosa — Boccheciampe a Cotrone. Guardia urbana li insegue, 70 respinti a Spineto... contadini e un oste li denunziano. Circondati da urbani e da militi — prigionieri dopo forte combattere, ma breve — alcuni presi il dì poi.

Francesco Dall'Ongaro, il poeta degli «Stornelli tricolori», vissuto due anni a Parenzo come precettore del marchesino Gian Paolo Polesini (quello che fu poi capo della Dieta del Nessuno) e per dieci anni attivissimo a Trieste nel mondo letterario e culturale — fu anche direttore della *Favilla* — bandito da questa città per le sue idee patriottiche e liberali scrive dalla Toscana, dove erasi rifugiato, al Tommaseo, al quale lo legava un riverente affetto. Lo informa sullo spirito dei volontari toscani.

12 nov. 1847, Siena

Caro Tommaseo

«Giunsi felicemente a Siena. Qui non si aveva perduto il tempo. Novecento s'eran segnati per partire, per partire davvero. Altri avevano dato le armi e i denari. Tutti popolani. Le donne altre fondevan le palle, altre cucivano sacchi, altre applaudivano ai drappelli esercitanti per le vie. E questi applausi significavano alcunchè.»

Dalla Toscana il Dall'Ongaro s'avviò a Roma che stava delirando per Pio IX. All'annuncio delle Cinque giornate di Milano con i volontari pontifici corre in Lombardia. Scrive all'amico il 1° aprile 1848:

Caro Tommaseo

Vi scrissi una lettera da Roma, mentre eravate in carcere, che probabilmente non vi sarà stata rimessa; non so se vi giungerà questa attraverso il campo che si va addensando a Verona. Tento. Appena seppi i fatti di Milano, mi vi recai con alcuni veneti e lombardi, troppo tardi per partecipare al pericolo e alla gloria de' cinque giorni, a tempo per ammirare lo spettacolo unico che presentava questa città, tinta ancora del sangue di tanti prodi. Ieri visitammo i feriti, tra i quali un solo piangeva dirottamente ed era un moravo, che non pareva capacitarsi come la pietà lombarda potesse esercitarsi egualmente sopra gli offensori e gli offesi. C'era l'arcivescovo, il governo, ed eletta schiera de' cittadini. Io piansi venti volte, non so se d'invidia o d'orgoglio. Avvi fra quei valorosi oltre a venti fanciulli, uno di sett'anni, che avea fatto a' tegoli e a' sassi tre giorni prima d'esser ferito al piede dalla mitraglia. Tutti avevano in volto una balda e serena allegrezza che non può venire se non dalla coscienza dignitosa d'aver salvato la patria. Voi dovete intendervene di questo affetto: onde basta così!

Venerdì scorso, prima di lasciar Roma, ebbimo nella piazza di san Pietro la benedizione di Pio Nono. Sabato partirono 6000 volontari per Bologna; tra questi, tutti i lombardi e veneti ch'erano in Roma, artisti per lo più.

Arriveranno alle feste della vittoria, per quanto pare, più che alla battaglia; ma non sarà inutile che tutta Italia abbia fatto atto di presenza in questa grande e solenne epopea della nostra risurrezione.

Prima di lasciar Roma, fu pure presentato al Santo Pontefice l'indirizzo che v'includo. L'accettò benevolo, pur dubitando se tutta Italia consentisse ai voti entro espressi. Io fui incaricato di raccoglier le sottoscrizioni delle provincie venete e *illiriche*. Se vi par bene, ristampatelo, e di mano in mano che i fogli si copriranno di firme, spediteli a Roma, al circolo romano. Giova che i fogli fiocchino d'ogni parte di giorno in giorno costà. Ivi è l'ancora a cui sarà affidata la salute italica. .....

Negli animi fiammeggiava ancora l'illusione di una federazione di stati italiani sotto la presidenza del Pontefice secondo la tesi del Gioberti. **Lina Galli**

ATTI E MEMORIE DEL C.L.N. DI POLA

SAURO E GRION CON GLI ESULI

X

Nella seduta del giorno 1° agosto 1946, presenti: Dagri, prof. Grego, avv. De Petris, De Stradi, rag. Salvador, don Odorizzi, inoltre il dott. Paliaga, il dott. Veronese, Fabretto e Tomiani, presidente Giacomazzi, il dott. Paliaga riferisce di aver convocato tutti i medici della città, i quali hanno assicurato di prestare la loro opera in favore della popolazione polese fino all'ultimo momento. Pertanto i medici si mettono a completa disposizione del Comitato esodo il quale potrebbe stabilire in seguito l'aliquota dei medici che via via potrebbero abbandonare la città assieme agli scaglioni degli esuli. Il dott. Paliaga ha interessato il G.M.A. per tutte le garanzie necessarie alla sicurezza personale e dei beni delle famiglie dei medici che rimarranno a Pola sino all'ultimo.

Viene deciso di iniziare subito il censimento degli ammalati, degli invalidi, dei mutilati e dei vecchi. Il censimento verrà fatto a cura del Comitato esodo. I medici provvederanno in seguito ai relativi accertamenti di conferma delle dichiarazioni degli interessati o dei parenti. Gli ammalati che hanno il medico curante esibiranno il relativo certificato medico. Sarà bene precisare sulla scheda del censimento se la famiglia desidera che l'ammalato venga ricoverato in un luogo di cura o segua nell'esodo la famiglia stessa. Nel frattempo i medici studieranno il problema dello sfollamento degli ammalati, dei longevi ecc. nella sua possibile attuazione pratica e predisporranno le necessarie provvidenze. Il Comitato incarica il dott. Paliaga di ottenere l'adesione pure dei farmacisti perchè rimangano in città con le farmacie aperte e fornite di medicinali fino all'ultimo momento. Il dott. Paliaga assicura di prendere contatti con il dott. Rismondo, segretario del sindacato farmacisti, perchè almeno una farmacia rimanga ben fornita di medicinali, specialità comprese, fino al momento dell'esodo effettivo.

Don Odorizzi informa che l'orfanotrofio di S. Antonio si trasferirebbe al Lido di Venezia.

Gli agenti marittimi Fabretto e Tomiani vengono incaricati di procurare mezzi navali senza impegno, al Comitato per il trasporto del mobilio da Pola. Fabretto informa che l'agenzia marittima Europa di Trieste dovrebbe avere disponibili cinque grossi velieri da 200, 300 e 500 tonnellate; riferisce che su un veliero di 300 tonn. si possono caricare circa 90 vani di mobilio; che per un viaggio per Trieste o per Venezia si verrebbero a spendere circa 200 mila lire. Insiste che per caricare il mobilio su di un veliero sono necessarie due giornate ed altrettante per lo scarico.

Il Comitato incarica l'agente marittimo Fabretto di prendere contatti diretti senza impegno per conto del Comitato esodo con le varie imprese armatoriali dell'altra sponda adriatica. Il signor Fabretto invia subito un telegramma alla ditta Grassoni di Ancona; il Comitato incarica l'agente marittimo Tomiani di prendere contatti con imprese di Venezia. Il presidente dà lettura della lettera pervenuta dal Comitato Trieste Libera di Buenos Aires relativa ad una proposta di sistemazione di esuli polesi in Argentina. Il prof. Grego preparerà la risposta.

Nella seduta del 2 agosto 1946, presenti: Dagri, prof. Grego, De Stradi, rag. Salvador, don Odorizzi, il presidente Giacomazzi riferisce in merito alle proposte fatte verbalmente da un rappresentante della cooperativa Garibaldina di Trieste per il trasporto del mobilio in quella città ed il suo temporaneo immagazzinamento. Le proposte non sono prese in alcuna considerazione per la precarietà della soluzione prospettata e per la distanza dal porto dei locali dove potrebbero venir depositati e custoditi i mobili. Giacomazzi riferisce circa le offerte di motovelieri fatte dall'agente marittimo Tomiani. Il Comitato ne prende atto senza decidere in proposito in attesa di ulteriori precise disposizioni degli organi responsabili per l'inizio del trasporto del mobilio da Pola.

Il Comitato discute sull'articolo apparso su *L'Arena di Pola*, a firma di Dani Criato (ing. Giordano De Luca), in cui vengono fatte delle proposte di aiuti finanziari ai proprietari di stabili che intendono esulare in Italia. Conclusione: il presidente di zona Dagri farà chiamare Dani Criato ed assieme a lui studierà e concreterà le possibilità pratiche per inoltrare le proposte agli organi competenti per l'emanazione dei provvedimenti in favore dei proprietari di stabili. In tutti i casi dovranno prima essere messi bene in chiaro gli scopi e la consistenza delle proposte fatte dal Dani Criato, al quale sarà raccomandato per il futuro di non fare proposte inattuabili e che non raggiungono altro scopo se non quello di impressionare maggiormente la popolazione.

Il Comitato discute inoltre sulla lettera aperta apparsa su *L'Arena di Pola* in cui si chiede che il Comitato esodo provveda per gli imballaggi delle masserizie delle classi più povere che esuleranno in Italia. Infine il presidente dà lettura della relazione degli ingegneri Moscheni e Rizzi sulla zona di Cesano.

A proposito della questione degli imballaggi, il Comitato proporrà alla direzione della Manifattura Tabacchi di mettere a disposizione casse di legno ed in genere legname adatto allo scopo.

La relazione Moscheni-Rizzi si esprime favorevolmente sulle possibilità di sistemazione nella zona di Cesano della popolazione italiana che esulerà, se lo sarà costretta, da Pola.

Nella seduta del 6 agosto 1946, presenti: prof. Dagri, prof. Grego, Don Odorizzi, presidente Giacomazzi, il Comitato prende atto delle dimissioni di Enrico De Stradi da membro del Comitato esodo, quale rappresentante del Consiglio comunale, e decide di inviare una lettera all'ing. Califfi, presidente del Consiglio comunale, pregandolo di designare un altro rappresentante.

Giacomazzi dà lettura delle offerte di mezzi marittimi fatte dall'agenzia Europa di Trieste a mezzo di Fabretto di Pola. Il presidente comunica inoltre che il dott. Zecchini metterebbe a disposizione del Comitato per il trasporto del mobilio da Pola, un motoveliero da 200 tonn. per 600 mila lire al mese; che il cap. Gatti dovrebbe avere disponibile a Trieste il motoveliero requisito ad Arsia; che il dott. Bruno Angeli, rappresentante dei giuliani a Roma, ha informato che i comuni di Perugia, Foligno ed Assisi sono disposti di mettere dei fabbricati a disposizione degli esuli istriani.

Viene data lettura della lettera della ditta Grassoni di Ancona in merito alla possibilità di deposito e custodia del mobilio presso il porto di Ancona. Il prof. Dagri riferisce, a titolo di semplice informazione, che gli è stato detto che in località non precisata sul fiume Livenza, sarebbero disponibili dei grandi magazzini. Tale informazione non viene presa in alcuna considerazione per la difficoltà di risalire il fiume Livenza dal mare con i motovelieri che dovrebbero partire da Pola. Il Comitato delibera di inviare un telegramma a Roma alla delegazione permanente per sollecitare l'arrivo a Pola d'un funzionario governativo e lo stanziamento dei fondi per l'esodo. Viene data lettura dell'appello da inviare al M° Arturo Toscanini a Milano ed al Comitato «Trieste Libera» di Buenos Aires, in risposta alle proposte fatte dallo stesso per una eventuale sistemazione degli esuli polesi in Argentina. Il Comitato approva all'unanimità il testo delle due lettere.

Il presidente propone che in caso di esodo della popolazione, pure le salme di Nazario Sauro e di Giovanni Grion vengano traslate in una località d'Italia, per esempio a Venezia, in attesa di riportarle a Pola quando la città sarà restituita definitivamente all'Italia ed ai polesi. È pacifico che il trasporto delle salme avverrebbe solo all'ultimo momento. Il Comitato approva la proposta e decide di scrivere una lettera alla Presidenza di zona, manifestando tale desiderio e chiedendo che le pratiche relative siano subito iniziate. Decide anche di scrivere una lettera al sindaco di Venezia per conoscere la procedura esatta da seguire per inumare temporaneamente al lido di Venezia le salme di Sauro e Grion.

Don Odorizzi assicura che la Curia vescovile scriverà alla CRI di Trento per la sistemazoine del personale del ricovero e dell'asilo nido; per la sistemazione del personale dell'Istituto del Sacro Cuore egli si interesserà direttamente.

Su proposta del presidente, il Comitato decide di invitare alla prossima seduta il prof. Cervai perchè riferisca in merito a quanto ha osservato in Italia durante un suo viaggio di studio a proposito dell'assistenza ed all'aiuto agli esuli istriani e circa il modo con cui la situazione istriana viene considerata dall'opinione pubblica italiana.

VISINADA IN ESILIO

Onorati i Patroni
Santi Barnaba e Girolamo

Trieste, giugno

Nei tempi passati il titolo di celeste Protettore di Visinada d'Istria, spettava a S. Barnaba, la cui festa ricorreva l'11 giugno ed al quale, l'allora più piccola borgata, aveva dedicato una ben modesta chiesetta parrocchiale, di faccia quasi alla canonica. Poi, forse dopo l'erezione dell'ampio maggiore tempio presso la scuola, od ancor prima, forse dopo l'arrivo di reliquie del Santo Dottore di Romana Chiesa ,a Patrono della cittadina fu scelto S. Girolamo, quel «San Girolamo nostro» che, secondo la recente dotta parola del prof. Mons. Giuseppe Del Ton, «è nostro ben più che per un'altra gente e terra, e noi dobbiamo diventare suoi nella consapevolezza di una appartenenza così gloriosa». Così, adunque, dal 1840 in poi, se non prima, ogni anno ,al 30 settembre, si festeggiò con solenni cerimonie religiose e con la tradizionale «Fiera», S. Girolamo; ma all'inizio quasi dell'estate, i Visinadesi non dimenticavano S. Barnaba, ed alla S. Messa in suo onore, richiamati dall'insistente scampanio della modesta campanella della vecchia chiesetta a lui dedicata vi partecipavano con rara devozione, Tuttavia, entrambi i loro Protettori, i Visinadesi li vollero effigiati statuariamente ai lati dell'altar maggiore nel vasto loro duomo, uno al corno sinistro, l'altro a quello destro. Di San Girolamo, ricordiamo la statua, con ai piedi il fedele e riconoscente leone, in una mano la sua Vulgata e nell'altra il sasso della penitenza.

Questa cara immagine, con ai lati altri due ricordi sacri, i Visinadesi hanno voluto fissati in uno splendido quadro-trittico, nel quale su uno sfondo argenteo, campeggiano entro tre arcate, in oro, il duomo di Visinada, il Santo Patrono ed, infine, la Madonna dei Campi, e sotto di ogni raffigurazione i versi del poeta visinadese Michele Fachinetti che richiamano alla mente degli esuli terre e cose indimenticabili.

Sotto il duomo, il nostalgico saluto: «Addio, patrie colline e patrie valli, — Dal sole estremo dell'Italia arrise». Sotto l'altro tempio, così intimamente legato al cuore d'ogni visinadese, invece, è centrata la sua poetica ubicazione ed è richiamato alla memoria l'appartato camposanto: «Mille passi lontan da Visinada — La Madonna dei Campi è situata — Questa è l'ombra tranquilla e il santo loco».

Ma sotto l'immagine del Santo, quasi facendolo parlare, abbiamo voluto collocati gli stessi versi che si leggono sulla tomba dell'indimenticabile nostro Parroco, a Santa Anna a Trieste, perchè, ridicano ai Visinadesi tutti la rasserenatrice parola: «Dio vi consoli sulla vostra via — Di speranze, di gioie e di conforti».

Domenica 11 giugno a Sant'Antonio Vecchio, Mons. Antonio Santin, Vescovo di Trieste e Capodistria, ha celebrato la S. Messa ed ha benedetto il trittico, rivolgendo la sua parola alla folta colonia degli esuli visinadesi che hanno vissuto così, una intera giornata di fede e di ricordi della patria dovuta abbandonare, ma sempre un lembo del divin Paese. Poi, alle 17, nella sala parrocchiale (g. c.) di via Madonna del Mare 5, si è svolto un rinfresco.

Il pregevole lavoro artistico, opera dell'incisore Agelindo Modesto, d'ora in poi accompagnerà ogni celebrazione della ricorrenza festiva del Santo Patrono.

Alfonso Fragiacomo

ABBAINO SU TRIESTE

Scuole allogene

Non è molto, avevamo dato un quadro particolareggiato delle scuole slovene esistenti nella provincia di Trieste. Chi l'ha visto e meditato, anche lontano da qui, dove facilmente si commisera il piagnone anche senza prima verificare se non si tratti d'un coccodrillo, avrà capito quanto bugiarda sia la lamentazione di certa stampa allogena più o meno foraggiata.

Oggi, senza entrar nei particolari, data la distanza chilometrica dalla quale ne siamo divisi, vogliamo buttare uno sguardo sulle scuole tedesche degli «oppressi» in Alto Adige.

La provincia di Bolzano, tanto per incominciare, diremo che occupa nei pubblici uffici il 60% di impiegati di lingua tedesca; e ricorderemo che i rioptanti, dalle cui file sono usciti quasi tutti i professori della gazzarra antitaliana e gli esperti in opere distruttrici, sono stati 201.305, sui 240.000 abitanti di lingua tedesca.

Le scuole tedesche in Alto Adige sono dunque 453, frequentate da 34.102 alunni, e le secondarie sono 162 con 4.302 alunni. Oltre a queste scuole governative, sono aperte nella regione 39 scuole, tra provinciali e private, nelle quali sono iscritti 864 alunni. Totali 647 scuole, con 39.268 alunni.

Alla faccia della snazionalizzazione!

Alla memoria

E già che siamo in tema di scuole (ma non di lingua diversa dalla nazionale, in questo caso,) rammenteremo che l'Asilo-Scuola di Villa Giulia sarà, per deliberato della provincia cui appartiene, dedicato alla memoria del non dimenticato nostro presidente di Zona Gino Palutan.

Che si dedichi un istituto al nome d'un uomo solo da poco scomparso, senz'attendere, com'è l'usanza, il passar del decennio dalla scomparsa, è cosa alquanto rara. I nostri lettori però, dopo quanto brevemente avevamo registrato in un precedente stellencino di questa stessa rubrica, saranno con noi d'accordo che il nome di Gino Palutan abbia sin d'ora adeguata risonanza attraverso un'opera di bontà.

Gioventù progressista

Non racconteremo cose nuove a nessuno. Una terza classe della scuola media slovena di San Giacomo s'è ammutinata giorni or sono dopo l'uscita della professoressa di geostoria. Mentre una parte degli studenti usciva e si tratteneva fuori dell'aula, parecchi accesi, infervorati d'entusiasmo progressista, si davano a cantare «bandiera rossa». I più progrediti anzi dispiccavano il crocefisso dalla parete, qualcuno auspicava a che al suo posto venissero esposti i simboli sacri della falce e martello, qualche altro levava il crocefisso dal piano del tavolo sul quale era stato deposto, per rinchiuderlo nel cassetto: così i progressivi sguardi dei presenti non sarebbero stati in alcun modo offesi dalla vista di quell'uomo dolorante, condannato a una morte che l'antichità romana riserbava ai casi d'infamia.

La professoressa rientrava poi e faceva chiamare il preside. Dall'inchiesta seguita risultava che i quattro più avanzati in idee avveniriste avevano le rispettive famiglie a Villa Opicina, a Sant'Antonio di Moccò, a Santa Croce, a Trieste. Speriamo che un giorno in ognuno dei quattro punti cardinali (per Trieste additiamo a luogo ideale la sorgente Casa della cultura slovena) si innalzi un monumento alla memoria del fatto; e che su esso splenda la stella rossa della novella civiltà balcanica. Un monumento pari a quello che in alcuni paesotti del Carso ricorda i caduti per la causa jugoslava.

Casearia

Se è vero che il latte è alimento di prima necessità e di primaria utilità, (e non per nulla da tempo se ne propaganda un maggiore uso nel nostro Paese) non si può passare sotto silenzio la fase attuale della battaglia del latte.

Il medico provinciale aveva trovato, in realtà, che gli spacci Super-Coop non si potevano dichiarare attrezzati secondo le norme contenute nelle relative norme. La provincia, perciò, con decreto prefettizio, diffidava il Comune a concedere più oltre alle Super-Coop lo smercio del latte. La mattina del 27 maggio il Sindaco firmava il decreto e le Cooperative Operaie dovevano rinunciare all'azione calmieratrice che s'era trasformata in vero conflitto con i lattivendoli dettaglianti e i grossisti.

Tutti contenti, allora; anzi beati; non però la gente che negli ultimi giorni di battaglia aveva acquistato il latte in bottiglia sigillata a un prezzo inferiore di 12 lire rispetto a quello preteso dai dettaglianti.

Ma dunque? Si è arrivati — bene o male, e le Super-Coop con le ossa rotte — alla pace?

No davvero! Il Comune dice: quella legge era vecchia e si riferiva al tempo del latte venduto da vasi aperti e non già in bottiglie sigillate; la faremo aggiornare al più presto, così che gli spacci Super-Coop possano nuovamente far beneficiare i loro clienti di un congruo ribasso sul prezzo della bianca bevanda.

E le Cooperative Operaie? Esse dicono: apriremo latterie nel più breve tempo possibile, e saranno per intanto quali il vecchio sorpassato canone vuole che siano.

Attendiamo dunque gli eventi, ripetendo ancora che l'ideale soluzione sarebbe stata quella d'un ribasso possibile per tutti, uguale per tutti: latterie e Super-Coop.

Pochi ma buoni...

...anzi ottimi. Non è la prima volta che lo diciamo: vi sono popoli densi di popolazione, ricchi di territorio, che agli effetti della fama sono addietro ad altri popoli, poveri di popolazione, ristretti nel territorio. Quest'ultimo è il caso della Svizzera che, se pure non butti sul mercato mondiale dei genii di primo piano, degli scienziati ed inventori d'alto lignaggio, dei poeti o degli artisti di statura gigantesca, viaggia il mondo con il nome a tutte lettere su alcune specie di lini pregiati, di orologi perfetti, di apparecchi di precisione, di produzioni chimiche e farmaceutiche alle quali si fa dovunque tanto di cappello.

Qualche cosa di simile, non si sa ancora a che titolo invero, sembra si debba poter dire della nostra vicina di Balcania, stando almeno al chiasso che fa con i viaggi del dittatore ambulante e con la propaganda sontuosamente illustrata e composta nelle lingue di maggiore estensione. La Jugoslavia che, pur povera di popolazione, ha il vantaggio (a differenza della Svizzera) di distendersi su un territorio vasto come l'Italia. Essa ha raggiunto quest'anno i diciotto milioni e mezzo di abitanti, i quali risultano dal censimento dell'aprile 1961. Solo otto anni fa essi erano diciassette milioni (censimento del 1953).

Per di più i diciotto milioni e mezzo di cui sopra vanno divisi nelle tre maggiori nazionalità slave del sud — Serba, Croata e Slovena —, con gli aloni più o meno appariscenti delle spruzzaglie tedesche e italiane, ungheresi e macedoni, senza parlare delle colorazioni slave iridescenti di Bosnia ed Erzegovina, di Montenegro e così via. O popolo felice!

Elio Predonzani

Granatieri a Trieste

Le donne e le giovani giuliano dalmate dell'ANVGD, hanno idealmente abbracciato i veterani ed i giovani granatieri in armi di tutta Italia. Dai balconi di Corso Italia, di fronte alla Tribuna d'Onore, esse hanno accolto con fiori i valorosi soldati volendo onorare Coloro che caddero per la redenzione delle loro terre.

Iniziative per il 2 giugno del Console Zecchin

Nell'anniversario della Festa della Repubblica Italiana il Console Generale dott. Guido Zecchin ha ricevuto alle ore 11 nella sede del Consolato Generale in Capodistria le Autorità locali. Alle ore 17, assieme alla Signora Zecchin, ha dato il consueto ricevimento ai connazionali residenti nella circoscrizione del Consolato Generale. Dopo l'ascolto degli Inni nazionali, il Console Generale ha rivolto ai connazionali intervenuti un discorso di circostanza, ricordando la festività, resa più solenne dalla celebrazione del Centenario dell'Unità d'Italia. Ha concluso con parole di augurio per l'avvenire della Patria e con la lettura di un telegramma augurale al Presidente della Repubblica Italiana. Sono stati poi ascoltati dei brani musicali di Giuseppe Verdi, particolarmente significativi per il nostro Risorgimento.

«IL DALMATA»

HA RIVISTO LA LUCE una gloriosa testata

Fu la bandiera dell'irredentismo dei nostri padri a Zara e Spalato

In occasione dell'VIII raduno nazionale dei dalmati è stato pubblicato il numero unico de «Il Dalmata». La gloriosa testata del giornale, che vi vede la luce per la seconda volta in questi ultimi anni, fu bandiera ed al tempo stesso intemerata arma dell'irredentismo dei nostri padri che lottarono contro la coalizione austro-croata.

A questo numero unico, pubblicato a cura della Lega Dalmata di Milano della Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, hanno collaborato: *Manlio Cace, Antonio Carbonetti, Antonio Cattalini, Tullio Covacev, Gianni Fosco, Andrea Fossombrone, Niccolò Ledvinca-Liburnico, Ottavio Martinis-Marchi, Piero Millicich, Marchetto Perlini, Ferruccio Predolin, Antonio Tacconi, Volongo Volonghi.*

Nel numero unico de «Il Dalmata» sono inseriti, su sedici pagine, i testi delle canzoni popolari, patriottiche e nostalgiche di Zara. La raccolta e la scelta dei testi, la disposizione delle pagine e gli svarioni tipografici sono stati realizzati a cura del cav. Beppi Crechich, emerito consigliere Comunale di Zara italiana in esilio.

Oltre al programma dell'VIII raduno dei dalmati, il giornale ha pubblicato: *«Significato di questo raduno», «Notizie di altri tempi», «Dalmati duri a morire», «Dopo tanti anni, quattro passi in Calle Larga — Incontro ideale con i personaggi che facevano di quella strada il cuore della nostra città», «Il saluto del sen. Tacconi», «Ricordo semilirico dei "garofolini" di Zara», «Due dipinti dello "Schiavone" attribuiti al Tintoretto», «Sebenico e la Dalmazia nel pensiero di Niccolò Tommaseo», «Ricordi dell'agonia di Zara», «Triste decadenza di un patriota a Liscate», «Festa in casa Sincopatich», «Andrea Fossombrone», «Nobiltà di allora e progresso».* Infine, «Il Dalmata» ha ospitato una *«Tribuna Libera del Congresso dell'A.N.D.A.Z.»* dove sono state raccolte le opinioni di Ferruccio Predolin, Tonin Tamino, Antonio Carbonetti e Nico Ledvinca Liburnico. **p.a.**

ATTIVITA' NELL'UNIONE DEGLI ISTRIANI

TRIESTE — VIA SILVIO PELLICO, 2 - TEL. 95293

GLI INCONTRI UMAGHESI A TRIESTE

Un bilancio morale che supera di gran lunga quello delle cifre

Dalla Casa delle Madri di via Besenghi al Carso di Stuparich e di Slataper

La benedizione della statua di S. Pellegrino al borgo degli esuli di Villa Opicina che ha assunto il nome del Santo Protettore di Umago

Dopo ogni operazione di una certa entità si è soliti tirare le somme e fare il bilancio per trarne le debite conclusioni. Anch'io desidero oggi fare altrettanto sui riusciti incontri degli umaghesi svoltisi nello scorso mese di maggio. Bilancio morale ben s'intende, che per valore e significato supera di gran lunga quello delle cifre.

Gli umaghesi dunque, ancora una volta hanno dato manifesta prova della loro solida unione, della loro vitalità come famiglia e come comunità. Ha valore profondo il sentimento e l'ideale che li ha uniti, la fede e la devozione al loro Santo patrono, l'amore ardente e mai assopito per le natie contrade.

Abbiamo veduto la nostra gente numerosa e compatta più che mai corrispondere unanimemente al nostro appello, e con lo stesso spirito che l'animava a Umago è venuta a pregare, a festeggiare San Pellegrino. E' venuta per rivivere assieme le brevi ma consolanti ore della Messa, della processione e del convivio svoltosi in un'atmosfera di familiare e spontanea cordialità. E la gente è venuta da ogni angolo di Trieste (altri, lontani, avevano inviato la loro fraterna e vibrante adesione) per sentire riecheggiare i nostri canti religiosi, per seguire in processione il proprio Santo. Agli anziani si sono uniti i giovani, ai quali ogni anno viene dato il privilegio di portare la statua. Ed essi si dimostrano fieri e degni del compito loro affidato. Viene così favorita la continuità delle nostre tradizioni.

Viviamo in un epoca priva di ideali, in un mondo vano, ambizioso, egoista, nel quale sembra che i valori morali e lo stesso sentimento di Patria siano scoloriti nel cuore degli uomini; eppure basta un richiamo intessuto di nostalgiche rimembranze, perchè subito la nostra gente, anche quella propensa a far tacere la voce del passato, balza in piedi, si rianima e dimentica delle sofferenze trascorse, dei travagli presenti e delle delusioni subite, sente viva nell'animo la forza dell'avita fede religiosa, sente vibrare forte l'amore per la terra lontana. Sente imperioso il bisogno di rivedere gli amici, i conoscenti per rievocare gli anni vissuti nella terra natale.

Ed anche in quest'ultima occasione abbiamo visto che non è vana retorica credere nella Patria, perchè questo amore se congiunto ad una fede costante e grande in Dio diviene una realtà meravigliosa. In coro abbiamo fatto vibrare tutta la passione che ogni esule tiene racchiusa nell'animo. Perchè quei canti, quel vigoroso ma dolce invocare la terra lontana, usciti dai petti di tanti uomini già affermatisi sui campi di battaglia, hanno idealmente oltrepassato il mare e la barriera assurda che ci divide per volare laggiù nelle nostre case abbandonate ove vagano muti gli spiriti dei nostri Morti, ove ci attendono i nostri Caduti.

La manifestazione svoltasi nell'ospitale casa delle Madri di Via Besenghi, si è ripetuta la domenica 28 sul Carso di Stuparich e di Slataper. Il tempo non prometteva nulla di buono; la giornata si presentava con la faccia imbronciata, con nubi pesanti, ma nel pomeriggio, quasi per incanto, il cielo si è rischiarato e il sole ha illuminato le casette sparse sul colle, dalle cui finestre sventolavano grandi bandiere tricolori.

A Campo Romano di Villa Opicina è avvenuta la cerimonia del battesimo del borgo al nome di S. Pellegrino, con la benedizione della statua posta a celeste protezione della borgata. Intorno ai dirigenti dell'Opera profughi si è raccolta una folla di umaghesi con diversi amici delle altre cittadine consorelle. Una nota di particolare festosità è stata conferita dalla presenza della banda dei Ricreatori comunali, che, molto applaudita, ha suonato gli inni religiosi e quelli patriottici. La messa è stata celebrata all'aperto da don Piero Cenati, già parroco a Matterada di Umago, che ci fece sentire la sua infuocata parola di fede e di ricordo per la «gentile ed ospitale Umago», per il Martire Pellegrino incitando all'amore devoto per la Chiesa e l'Italia. Le sue ferventi parole risuonarono in mezzo alla folla, che proruppe in un caloroso applauso. Quindi il Sacerdote innalzava l'Ostia santa a benedire i presenti, a ravvivare le loro speranze, a confermare i loro propositi.

Sul piazzale di verdi aiuole si ergeva S. Pellegrino, e dinanzi a Lui abbiamo formulato nel nostro animo il proposito di ritornarvi tutti ogni anno, la seconda festa di Pasqua, per far rinascere in esilio la secolare scampagnata che ci trovava raccolti nella sua chiesetta, profumata di salsedine, ove, dopo le rituali preghiere, sparsi lungo le rive del mare e sui prati fioriti si consumava la tradizionale merenda di «pinza e uova benedette».

L'entusiasmo e la gioia che hanno caratterizzato questi nostri incontri umaghesi, ci è motivo di conforto e di sprone a continuare il lavoro, sacrificando tempo ed energie, se occorre, pur di accontentare questa gente che sente il desiderio di ritrovarsi. «Quando due uomini sono d'accordo l'argilla diventa oro». E per questo oro, prezioso e significativo che sarà il lievito del domani, che dobbiamo instancabilmente operare per tenere desto il ricordo e vivo l'attaccamento alla nostra terra e alle sue tradizioni.

Concludiamo rilevando come il nostro bilancio sia positivo e confortante; esso ci dà motivo di credere e sperare in un avvenire di giustizia, perchè la fede che trasporta i monti può far anche antecipare i tempi e riportare il vessillo tricolore nella nostra Istria, desolata e sola, che attende sempre il ritorno dei suoi figli dispersi e lontani. **Lucia Manzutto**

IL TROFEO CICLISTICO DEI COMBATTENTI ISTRIANI

La ventottesima edizione vinta da Tambornini

Seguendo una ormai vecchia tradizione la S.C.N. Natali - C.I.T.E. ha organizzato anche quest'anno, con il patrocinio del giornale *L'Arena di Pola*, il Trofeo dei Combattenti Istriani, giunto alla sua ventottesima edizione. Quest'anno è assurto a particolare importanza in quanto si è svolto nel ricordo di Antonio Campagnolo, ideatore e creatore di questa gara che ebbe il suo inizio sulle strade istriane per onorare la memoria di quanti perirono per l'Unità d'Italia, e che in seguito, a causa di eventi bellici fu portato qui a S. Margherita nella ospitale Liguria. Il successo non è certamente mancato e per la quantità e per la qualità dei corridori partecipanti. Il successo finale è toccato al giovane Tambornini; egli e Giacomini sono stati gli autentici dominatori della corsa.

La gara è stata molto dura ed a metà percorso è stata investita da un violento temporale che ha reso viscide e pericolose le strade. Molte sono state le cadute, ma per fortuna tutte senza gravi conseguenze. Fino all'inizio del colle Caprile si sono avute molte scaramucce, tutte senza esito; ma qui Tambornini e Giacomini attaccavano per restare soli e giungere in vetta con un minuto di vantaggio, vantaggio che veniva annullato a Recco in quanto raggiunti da Canducci, Pierantoni, Micheri, Biasotti, Raimondo e Vero che erano stati più audaci nella pericolosa discesa.

Aveva poi inizio l'ultima asperità della gara, la Ruta; Tambornini e Giacomini attaccavano di nuovo e restavano soli involandosi al traguardo di S. Margherita dove Tambornini aveva la meglio per un soffio sull'ottimo Giacomini. Nella volata per il terzo posto il genovese Canducci aveva facilmente ragione di Pierantoni e Micheri.

Numeroso pubblico ha fatto da degna cornice, trattenuto da un ottimo servizio d'ordine. Ottima l'organizzazione curata dal Presidente Idelmo Maranesi, dal vicepresidente Luciano Campagnolo con la gentile e collaboratrice consorte, e dai signori Ennio e Ottavio Cini, Pietro Bucalossi, Ennio De Lutiis, Silvio Cordiali, Vittorio e Giuseppe Leverone; Ottavio Cimarosti della C.I.T.E. ha guidato il lavoro di tutti. I premi di rappresentanza sono stati così distribuiti: Coppa *L'Arena di Pola* al Pedale Godiaschese, Coppa Antonio Compagnolo al Pedale Godiaschese, Coppa Combattenti Istriani al Pedale Godiaschese, Coppa C.I.T.E. all'Unione Ciclistica Savonese, Targa Provincia di Genova alla Isgomma di Cunea. A Giacomini è stato assegnato uno stabilizzatore di corrente messo in palio dalla C.I.T.E. per aver vinto il Gran Premio della Montagna.

Ordine d'arrivo: 1) Giordano Tambornini del Pedale Godiaschese, 2) Franco Giacomini dell'Isgomma Cuneo, 3) Alberto Canducci del Velosport Grifone Genova, 4) Gerardo Pietrantoni del G. S. Pontevecchio Genova, 5) Nicolò Micheri dell'Unione Ciclistica Savonese, 6) Angelo Biasotti della Soc. Sportiva Martiri Casarzesi, 7) Gianni Raimondo dell'Aurora Leca Albenga, 8) Giovanni Vero dell'Un. Ciclistica Savonese, 9) Michele Ghiotti, Aurora Leca Albenga, 10) Ugo Gamba dell'Un. Ciclistica Savonese, 11) Luigi Manfro dell'Un. Ciclistica Savonese, 12) Vittorio Linguadoro della Soc. C. Cavese, 13) Gabriele Giacometti dell'Aurora di Chiavari, 14) Franco Delucci della Soc. Sportiva Martiri Casarzesi, 15) Gianni Federici della Soc. Sportiva Martiri Casarzesi.

Iscritti 55, partiti 43, arrivati in tempo massimo 30.

Festeggiata l'uscita de "La capra d'oro,,

La Sezione Giovanile dell'Unione degli Istriani ha dato vita ad un periodico mensile di attualità istriana e locale: «La Capra d'Oro». La presentazione ufficiale del primo numero è stata fatta, presenti i principali esponenti delle Famee istriane di Trieste e Monfalcone, la sera di sabato 3 giugno nel corso d'un signorile rinfresco offerto nella sala maggiore del Circolo Ricreativo.

In apertura della simpaticissima riunione ha preso la parola il dott. Cogliati, segretario dell'Unione, che a nome del presidente avv. Moscolin ha espresso il proprio compiacimento per l'intensa attività giovanile svolta sotto la guida del presidente giovanile Flego. Ha illustrato quindi brevemente con indovinate parole le finalità del periodico, il segretario del Circolo Ricreativo istriano Manlio Apollonio definendo come sentita necessità dei giovani il poter esprimere le proprie opinioni in clima di libertà e comprensione.

Bruno Piccinin, presidente del Comitato Culturale Giovanile e diretto responsabile del giornale, si è rivolto a tutti i presenti per una collaborazione morale e finanziaria al sostentamento del giornale; l'invito è stato subito accolto dai maggiori esponenti delle Famiglie Istriane.

I giovani però sperano molto dall'aiuto fattivo di tutti quelli a cui l'Istria è Patria, sorella ed amica.

Biblioteca circolante

Il Comitato Culturale istriano informa tutti gli Istriani, grandi e piccini, che nella sede sociale è in funzione una biblioteca circolante ben fornita, con libri di svago, di letteratura, di storia ecc. La distribuzione si effettua il martedì, giovedì e sabato dalle ore 19 alle 20.30.

Assegnati a Roma dodici alloggi

La Commissione preposta all'esame delle domande pervenute in relazione al concorso per l'assegnazione di n. 12 alloggi a riscatto alla Borgata dei Giuliani in Roma, ha concluso i propri lavori. La citata Commissione, presieduta da un alto Magistrato e composta da rappresentanti dell'Associazione e dell'Opera, ha ritenuto opportuno uniformarsi, nell'esame delle domande, ai criteri adottati dalla Commissione Provinciale Assegnazione Alloggi della Prefettura di Roma. Hanno avuto precedenza assoluta gli abitanti delle demolende baracche esistenti alla Borgata dei Giuliani e gli inquilini della Borgata che lasciano libero altro alloggio in cui sistemare sempre le famiglie ospitate nelle citate baracche. Gli altri gruppi considerati sono stati, nell'ordine: abitanti in baracche, grotte o cantine o con sfratto esecutivo in corso, ovvero divisi dalla famiglia da una distanza maggiore di due ore di treno; ricoverati in dormitori, coabitanti con estranei o in alloggi dichiarati pericolanti dal Genio Civile; coabitanti con parenti; tutti coloro che non rientrano nei casi precedenti.

In seno ad ogni gruppo è stato poi attribuito un punteggio in base alle condizioni di lavoro, familiari di malattia, ecc. Anche tale punteggio è esattamente corrispondente a quello attribuito dalla similare Commissione Prefettizia: tra i graduati con egual punteggio nel gruppo si è proceduto per sorteggio. Ne è risultata una graduatoria, in base alla quale i 12 alloggi sono stati assegnati ai profughi: Guido Costa, Giovanni Vratovich, Simeone Vodopia, Bruno Giachelia,, Giuseppe Mura, Silvio Ive, Albertina Panighetti, Tullio Vatovec, Attilio Cergnar, Concetta Superina in Scarpini, Giuseppe Guanti, Romeo Tomasi.

Sono state escluse dalla graduatoria le domande pervenute fuori termine o sprovviste dei documenti richiesti, i richiedenti già sistemati a cura del Ministero dell'Interno al Villaggio in Acilia, o comunque già assegnatari di alloggi costruiti con il contributo dello Stato, le domande dei capo-famiglia non profughi.

LOCALI COMMERCIALI in concorso a Trieste

L'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati comunica che è indetto un concorso per l'assegnazione di locali da adibirsi ad attività artigiane e commerciali nel costruendo edificio di Via Baiamonti. I locali verranno assegnati in affittanza semplice o con patto di futura vendita a riscatto, in questo ultimo caso comporteranno un versamento in contanti pari a circa il 50% del valore del locale mentre il rimanente importo verrà corrisposto in 35 anni a conveniente tasso di interesse. Nell'edificio di Via Baiamonti potranno trovar sede due o tre attività, che verranno scelte a giudizio dell'Opera, tra gelateria-pasticceria, sartoria con rivendita stoffe e mercerie, salumeria, barbiere-parrucchiere o altra attività artigianale risultante dalle domande pervenute.

Al concorso possono partecipare tutti i profughi giuliani e dalmati che intendono impiantare o reimpiantare un'attività artigiana. Le domande, redatte in carta semplice, dovranno contenere le indicazioni sulla composizione e sull'attività del nucleo familiare del richiedente, la situazione economica, l'eventuale possesso di licenza artigiana ed ogni altra indicazione utile ad una migliore valutazione della domanda. Alle domande va allegata copia del decreto di riconoscimento della qualifica di profugo. Il concorso avrà scadenza improrogabile alle ore 24 del 30 giugno 1961 ed entro tale termine le domande dovranno pervenire, a mezzo raccomandata, all'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati Delegazione di Trieste - Via del Teatro 2.

***

L'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati comunica che è indetto un concorso per l'assegnazione di tre locali d'affari nel Borgo S. Nazario di Prosecco. I locali saranno assegnati in locazione semplice e verranno adibiti a latteria, laboratorio di calzolaio, negozio di mercerie o cartoleria e giornali con abbinata eventuale rivendita di tabacchi o altre attività. Al concorso possono partecipare tutti i profughi giuliani e dalmati che intendono impiantare o reimpiantare un'attività commerciale o artigiana tra quelle indicate.

Le domande, redatte in carta semplice, dovranno contenere le indicazioni sulla composizione e sull'attività del nucleo familiare del richiedente, la situazione economica, l'eventuale possesso della licenza commerciale o artigiana ed ogni altra indicazione utile ad una migliore valutazione della domanda. Alle domande va allegata copia del decreto di riconoscimento della qualifica di profugo. Il concorso ha scadenza improrogabile il giorno 30 giugno 1961 ed entro le ore 24 di tale data le domande dovranno pervenire a mezzo raccomandata all'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati - Delegazione di Trieste - Via Del Teatro, 2.

Lusinghiero giudizio su Giovanni Craglietto

La rivista mensile *Veronese* del 3 marzo scorso ha scritto: «Disegni vecchi e nuovi di Giovanni Craglietto, formidabile maestro della matita. Con la quale egli ha saputo raggiungere effetti pregevolissimi di levità e di morbidezza, particolarmente nei paesaggi, così da farci ricordare certe magistrali acqueforti del compianto incisore veronese Dante Broglio; acqueforti che per la finezza del segno potevano essere paragonate a miniature. Craglietto può ben vantare tali doti veramente rare. Il suo «Rione S. Stefano», «Verona dai bastioni di S. Giorgio», «S. Tomaso», «Lungadige Porta Vittoria», «Torrentaccio», si ammirano e si ricordano. In quanto ai ritratti, citeremo quelli, a parer nostro, più significativi: «Frate» e «Giovane professore» ove l'effetto del chiaroscuro è morbido e potente. Più vistosi e meno elaborati gli altri schizzi, ma non meno efficaci e trattati con energica risolutezza. Sono tipi e macchiette cittadine colti dal vero, nelle loro espressioni più genuine e spontanee. Così «Popolano», «Facchino», «Ragazzetto goriziano», «Vecchio che legge», «Mio padre». Ma la nostra predilezione resta a due paesaggi colorati particolarmente felici: «Via Ippolito Nievo» e «Collina a S. Leonardo».

Jole Simeoni Zanollo

CAPOLINEA

Una polese con Elisabetta

A Venezia, durante la recente visita della regina Elisabetta II d'Inghilterra, una polese, la signora Silvia Rodinis ved. Pirazzolo è stata prescelta a fungere d'accompagnatrice e da guida dell'illustre ospite. La signora Rodinis, conoscitrice delle bellezze artistiche veneziane e della lingua inglese, ha potuto così illustrare alla Regina d'Inghilterra e al principe consorte Filippo i capolavori della storia e dell'arte di Venezia nel giro compiuto per la città; è stata molto apprezzata e ringraziata per la sua distinta prestazione.

LACRIME D'ESILIO

In un tragico incidente perito il dott. Antoniazzi

La tragica fine del prof. Egidio Antoniazzi, avvenuta per incidente automobilistico, ha destato profondo cordoglio anche fra la comunità degli esuli di Pola, dove l'illustre professionista, che aveva appena 58 anni, era conosciutissimo e stimato. Medico di chiara fama, era stato in quella nostra città Primario del Reparto medicina all'ospedale Civile, posto da lui ricoperto fino al momento dell'esodo. Il tragico incidente è avvenuto sulla strada fra Torino e Cuneo, mentre il prof. Antoniazzi, insieme alla moglie signora Maria Baroni d'anni 40, viaggiava alla guida della propria «Appia», di ritorno da un concerto cui avevano assistito nella capitale piemontese. La strada era assolutamente sgombra. All'improvviso, all'incrocio con una strada secondaria è sbucato un autocarro che senza neppur rallentare ha attraversato la statale. L'urto è stato inevitabile: l'«Appia» è finita in pieno contro il rimorchio, si è rovesciata sulla propria destra, è sbandata verso la banchina del canale che scorre a lato della strada, è rimasta agganciata con una ruota, a picco sull'acqua.

I soccorritori sono salitati nel canale e con molti sforzi sono riusciti a estrarre dall'«Appia» i due feriti. Il prof. Antoniazzi è parso subito il più grave. Perdeva sangue da vaste ferite al volto, contro il quale si era spezzato il piantone del volante, non aveva più conoscenza. La moglie era svenuta, ma sembrava aver sofferto meno nell'urto spaventoso. Una macchina è partita velocemente per Fossano con i due feriti. Il prof. Antoniazzi respirava ancora debolmente: purtroppo, poco prima di arrivare all'ospedale di Fossano cessava di vivere. Nello stesso ospedale è stata ricoverata la signora Antoniazzi che nell'incidente aveva riportato foru contusioni al capo e al torace e versava in grave stato di «choc» traumatico. Non si era accorta che il marito le era spirato accanto.

Era nato a Lecce, ma la famiglia era originaria di Conegliano Veneto. Dopo l'abbandono di Pola, il prof. Antoniazzi aveva assunto il posto di primario dell'Ospedale di Cuneo, ma aveva conservato della sua lunga residenza polese vivo nostalgico ricordo. Era presidente onorario del Comitato giuliano-dalmata di Cuneo ed aveva in tale veste prestato il suo autorevole nome per la causa dei profughi ed assistito gratuitamente i bisognosi. Con cuore profondamente rattristato abbiamo appreso la sua prematura e tragica fine e la sciagura che in conseguenza si è abbattuta sulla consorte. Interpreti del sentimento di cordoglio di tutti i polesi che per l'estinto nutrivano tanta stima e viva simpatia, eleviamo alla sua memoria omaggio di accorato rimpianto, mentre alla vedova ed agli altri congiunti inviamo le nostre commosse condoglianze.

Morta a Roma Romana Bartoli

Con profondo cordoglio abbiamo segnalato brevemente nel nostro numero precedente, il decesso della signora Romana Bartoli nata Coverlizza, avvenuto a Roma il 31 maggio u. s., in età veneranda. Per onorarne e compiangere la memoria, sarebbe sufficiente dire che l'estinta è stata veramente una donna esemplare, ricca di virtù morali e spirituali, la cui lunga vita di sposa e di madre è stata costantemente ispirata all'amore, alla bontà, ai sentimenti più nobili. Originaria da Pisino d'Istria, dove nella famiglia si era nutrita di caldi e forti impulsi patriottici non disgiunti da profonda fede religiosa, il suo animo gentile l'aveva portata a scegliere la missione della educatrice. Percui, giovane maestra, si era accinta all'insegnamento ad Albona. Quivi un felice destino la faceva incontrare con colui che doveva diventare il suo sposo, il dott. Giacomo Bartoli, la cui nobile figura e la cui opera a capo del massimo Istituto di credito fondiario istriano restano tuttora affidate al grato ricordo dei suoi conterranei, quanto le sue alte benemerenze patriottiche acquistate nella difesa dell'italianità della sua terra. A fianco di un compagno di tanto valore e merito, la consorte seppe assolvere con altrettanta elevatezza di sentimenti la sua missione di educatrice nell'intimità della famiglia, per la quale nutrì un vero e proprio culto. Tutti i suoi affetti, tutte le sue cure e le sue delicate premure le riversò sui figli, per i quali continuò a rimanere la maestra degli anni giovanili, affabile, amorosa, sollecita per la loro educazione e per il loro avvenire. Ed ebbe in cambio la sodisfazione materna di vederli crescere secondo i retti principi ed i sani costumi morali appresi in famiglia, e poi avviati nella vita verso brillanti posizioni.

Il destino ha voluto che anche lei, come il suo amato e compianto consorte, chiudesse gli occhi lontana dalla sua terra natia, da quell'Istria che era nel suo sangue, nei suoi pensieri e nel ricordo nostalgico e struggente portato con sè prima a Venezia, poi a Roma. E se il profondo affetto dei figli di cui fu sempre circondata, valse a lenire il rimpianto per il mondo che le fu particolarmente caro, v'è da pensare che la luce del cielo istriano e l'amica voce del suo mare abbiano accompagnato il suo sereno trapasso.

Nel rendere omaggio alla memoria della estinta che ha fornito con la sua vita un così alto esempio di virtù e lasciato un ricordo tanto grato, partecipiamo con cuore profondamente commosso al dolore dei figli, il carissimo amico nostro avv. Enzo Bartoli, il comandante di Marina Cesco, le figlie Giulia e Rina coi rispettivi mariti, ai quali rinnoviamo le nostre più affettuose condoglianze, che estendiamo pure agli altri congiunti e parenti.

Compie cento anni Marinetta Giovanelli

Il giorno 14 giugno compie cento anni la profuga Marinetta Giovanelli residente a S. Sepolcro (Arezzo). Alla cara «Gnagna» la famiglia Montonese ha inviato giorni fa, tramite il suo segretario sig. Flaminio, un vasoio d'argento con su incisi gli stemmi di Montona, dell'Istria e le date Montona 1861-S. Sepolcro 1961, un album con fotografie che ricordano quasi tutta la cittadina abbandonata, un mazzo di fiori e una lettera con gli auguri ed i nomi dei montonesi che hanno voluto ricordarla in questa occasione. Anche dalle colonne dell'Arena di Pola, la Famiglia Montonese desidera inviare a «Gnagna» Marinetta ancora tanti auguri.

Mostra di cucito

Giovedì 15 giugno, nelle sale del Circolo Ricreativo degli Istriani, la Sezione Femminile presenterà una mostra di lavori di cucito e ricamo.

La fine a Padova di Linda Menetto

A Padova sabato 3 giugno è scomparsa ultraottantenne la signorina Linda Menetto, insegnante, profuga da Pola. Le traversie subite negli ultimi anni assieme alle sorelle, tutte molto anziane, e la perdita d'ogni proprietà con l'abbandono della casa di via Muzio in Pola, hanno certamente accelerato la sua fine, anche se fino all'ultimo la signorina Menetto è stata attiva e coraggiosa.

Giovanni Biasi ci scrive che appresa la triste notizia della morte di Antonio Dapretto, comparsa nel numero del 30 maggio, tutti i Parentini residenti a Padova esprimono ai familiari e parenti le loro più vive condoglianze per la dipartita troppo immatura del caro Estinto.

PICCOLA POSTA

M. S. - Trieste. Su quelle basi socialismo e comunismo sono stati per lui il mezzo attraverso i quali ha visto possibile svolgere la sua vera politica sostanzialmente filoslava e comunque antitaliana, con riguardo specifico al movimento irredentistico che aveva per fine la naturale unione della Venezia Giulia all'Italia.

Le esequie a Gorizia a Nicolò Buttignoni

I funerali resi al buon Nicoletto Buttignoni, sono riusciti una commovente manifestazione di cordoglio. Dalla casa dell'estinto, nel villaggio degli esuli in Campagnuzza a Gorizia, la bara è stata accompagnata alla vicina chiesa parrocchiale della B.V. della Misericordia che ricorda l'omonimo tempio di Pola e dove si venera la medesima sacra Immagine della Madonna. Raramente un funerale ha visto un seguito di tanta gente in quel centro della comunità di profughi e ciò ha dimostrato il vasto compianto destato dalla fine del caro amico. Molte erano pure le ghirlande. L'assoluzione alla salma è stata impartita dal parroco, il nostro conterraneo Don Luciano Manzin e dopo il mesto rito funebre, celebrato fra la commozione dei presenti, il feretro è proseguito per il cimitero centrale di Gorizia, dove la salma è stata inumata nella tomba di famiglia. Alla consorte ed al figlio dell'estinto ed alle famiglie congiunte rinnoviamo le nostre affettuose condoglianze.

Si è spenta serenamente a Trieste il 29 maggio 1961, l'anima buona di

GIOVANNI BENUSSI

impiegato della Cassa di Risparmio di Pola

Profondamente addolorati ne danno il triste annuncio la moglie Stefi de Vagatay, il figlio dott. Claudio con la moglie Rina Brunetti, la figlia Edvina col marito cap. Ennio Borlandi, unitamente ai fratelli, sorelle, cognati e nipoti.

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria del loro caro Nicola Buttignoni, la moglie ed il figlio elargiscono L. 2.000 pro Arena e L. 2.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria del carissimo collega Nicoletto Buttignoni, Gina e Leopoldo Kreutzmeyer elargiscono da Trieste L. 5.000 pro Arena.

Per onorare la memoria di Nicola Buttignoni, le sorelle Ernesta e Luigia De Luca elargiscono da Gorizia L. 2.000 pro Arena.

Per onorare la memoria del caro Gianni Benussi, la moglie Stefi de Vagatay elargisce L. 3.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria del caro Gianni Benussi, il fratello Giorgio con la moglie ed il figlio elargiscono da Milano L. 4.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria del caro Gianni Benussi, la cognata Cisa de Vagatay elargisce L. 2.000 pro Arena e L. 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la meoria di Giovanni Benussi ,la famiglia Schina elargisce da Monfalcone L. 1.000 pro Arena e L. 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria del prof. Carlo Vidulis, del buon collega Giovanni Benussi e dell'ispettore Giovanni Fiuman, Gualtiero Krischan elargisce da Trieste L. 1.500 pro Arena e L. 1.500 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria di Giovanni Fiuman, la moglie Teresa e la figlia elargiscono da Trieste L. 2.000 pro Arena.

Per onorare le memoria di Giovanni Fiuman, Claudio Coceani e famiglia elargiscono da Trieste L. 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria dell'amico Giovanni Fiuman, il dott. Romano Cerlenizza elargisce L. 10.000 pro Arena e Rattimiro Cerlenizza L. 5.000 pro esuli bisognosi.

Per onorare la memoria della signora Romana Bartoli-Coverlizza, la famiglia Giustiniani elargisce da Gorizia L. 2.000 pro Arena.

Per onorare la memoria della signora Romana Bartoli, la figlia Rina elargisce L. 10.000, i nipoti Enrico e Bruna De Grandis L. 5.000, l'amica Anna Vianelli-Calioni L. 2.000 e la signora Mercedes Retti L. 5.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Il preside Attilio Craglietto elargisce L. 1.000 pro Orfanelli S. Antonio in memoria della signora Romana Bartoli Coverlizza, madre del caro amico dott. Enzo.

Per onorare la memoria dell'indimenticabile Romana Bartoli, deceduta il 31 maggio scorso a Roma, Paola e Sergio Benussi elargiscono da Venezia L. 1.500 pro Arena e L. 1.500 pro Orfanelli S. Antonio.

Per ricordare il terzo anniversario della morte del suo caro marito Riccardo Bradamante, la moglie Antenia lo ricorda con immutato dolore ed elargisce L. 1.000 pro Arena e L. 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

* * *

Par aver raggiunto l'ambito e raro titolo di Bisnonno, Arturo Grossi da Genova elargisce L. 1.000 pro Arena.

Agli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale porgiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

Ogni settimana compaiono le elargizioni pervenute entro il venerdì precedente l'uscita del giornale.

Pasquale De Simone
Direttore

Rodolfo Manzin
Condirettore responsabile

L'autoservizio TRIESTE-POLA

via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo, (Rovigno), Dignano:

Domenicale:
da Trieste ore 7.25 e 15
Feriale:
da Trieste ore 15

Il servizio è in coincidenza con il treno in arrivo a Trieste alle ore 7.15 proveniente da Udine, Gorizia, Gradisca e Monfalcone e dà la possibilità di far ritorno in serata alle proprie case con il treno delle ore 20.16 e seguenti.

GALLERIA DI BIMBI

I figli Blandina di otto anni, Roberto di sette, Ruggero di cinque e Giuliana di un anno, rallegrano a Padova la casa del polese Sergio Rossetto e di Maria Letizia Cassandrini

AMARO ZARA
il miglior digestivo del mondo!
ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA
Fondata a ZARA nel 1861